NAPOLEONE BONAPARTE

RIDUZIONE DAL FRANCESE

Per cura di L. M.





MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Nei Tre Re, a S. Gio. Laterano

1839



Il presente Dramma è posto sotto la salvaguardia delle leggi, essendo stato ridotto a spese del Tipografo

P. M. Visaj.

NAPOLEONE
BONAPARTE

PERSONAGGI



Napoleone.
Giuseppina.
Murat.
Duroc.
Labredèche.
Berthier.
Caulaincourt.
Bourrienne.
Davoust.
Mortier.
Marchand.
Bertrand.
Antonmarchi.
Lorrain.
Talma.
Sir Hudson lowe.
Santini
Una Spia.
Marescialli e Ministri.
Ufficiali.
Soldati, Banditori, Uscieri.
Personaggi del popolo, alcuni dei quali non parlano.
Ciarlatani e Mercanti.

NAPOLEONE BONAPARTE



ATTO PRIMO

Trabacche, casotte, botteghe da caffè, lanterne magiche.

QUADRO PRIMO

FIERA DI SAINT-CLOUD.

SCENA PRIMA.

Saltimbanco, Labredèche, Lorrain, un uomo, un Mercante, un Banditore, Passeggieri.

Sal. (*sullo sgabello*) Avanti, avanti: ecco la battaglia delle piramidi vinta sul feroce Morad-bey. — Avanti, avanti, signori, dopo si passa alla battaglia di Tolone nel 1793.

1. *Pas.* Ma non ci sarà la spia che doveva essere fucilata, a cui Bonaparte salvò la vita, che presa da gratitudine, entrò nella città nemica. appiccò il fuoco alle polveri, e mentre il popolo accorse a spegnere l'incendio, il grand'uomo s'impadronì del forte Petit-Gibraltar. Quella spia fu un vero eroe.

Altro Pas. Che siano poi vere tutte quelle circostanze?

1. *Pas.* Eh l'ho sentite da buon canale. Bonaparte gli avea detto: » tu sei debitore a me dei giorni che ti sono lasciati, or bene, me li consacri? » La spia accettò, ed egli gli affidò l'arrischiata impresa dell'incendio delle polveri.

Sal. Avanti, avanti, cittadini; non si paga che dopo veduto, e chi non fu soddisfatto non dà niente, niente sffatto. Avanti, avanti cittadini.

Lab. Il ritratto dell' uomo grande è egli poi somigliante?

Sal. Somigliantissimo.

Lab. (*fra sè*) Sarà bene ch' io entri tanto da poter fingere un po' d'entusiasmo; perchè se il primo console è informato di quel che si dice di lui in bene e in male, mi varrà di postilla alla mia petizione. (*entra*)

Sal. Scusate, cittadino; qui non s' entra colla pipa in bocca.

Lor. Che! non s'entra colla pipa in bocca? Via, tieni di aggiunta, e taci (*gli dà una moneta ed entra*).

Mer. Chi vuol comprare? chi vuol comprare? A voi, questo ombrellino; a voi, questo bastone.

1. *Pas.* (*adocchiando in mezzo alla folla un uomo.* Sarebb'egli? (*sotto voce*) Saint-Régent e Carbon.

Altro pas. Cerachi e Arena.

1 *Pas.* Sei tu? quali notizie?

Altro Pas. Ho fatto giungere un biglietto a Giorgio Cadoudal.

1 *Pas.* In che modo?

Altro Pas. Entro al pane di razione. Gli fo sapere che stassera ci siam dati convegno qui che Bonaparte ci vien travestito per sapere come il popolo la pensi, e se possiamo agguantarlo... E poi... già ci conosce..

1 *Pas.* Zitto; non c'è un minuto da perdere. Senti, bisogna che uno di noi tenga d'occhio s'ei vien qui difatti, e nel momento in cui egli farà il colpo, l'altro griderà *al ladro, al ladro*, dall'altro capo della piazza. (*s'accorge della spia ch'entra sulla scena e gli gira d'attorno*) Colui là ci tien d'occhio.. Andiam via.

Ban. Venuto fuori a mala pena adesso dalle stampe!...

Lab. (*uscendo dalla trabacca*) A voi, galantuomo! (*gli dà una moneta*) Va benone. È lui, e sfido a non conoscerlo chi l'abbia veduto una volta. Se non isbaglio colui mi sta ascoltando.

Lor. (*uscendo dalla trabacca al Saltimbanco che gli domanda denaro*). Ho da cantarvela in musica che non vo' darvi più niente?

Sal. Ma e perchè?

Lor. Perchè avete detto che non si paga se non s'è contenti; ed io non son contento niente affatto.

SCÈNA II.

Bonaparte, Duroc travestiti, la Spia e detti.

Lor. (*continuando*) Oh! non la mi si dà ad intendere su questo punto. Dirmi poi che ha gli occhi neri, quando gli ha turchini, turchinissimi! L'ho veduto a Tolone quando disse ad Albitte e Freron « Signori miei, questi cannoni non si moveranno d'un pelo di qua ». Io che l'ho veduto alle Piramidi quando disse all'armata: « Amici, dall'alto di questi monumenti quaranta secoli vi contemplano! « Sicchè dunque persuaditi bene che quando s'ha avuto l'onore di essere stati veduti da quaranta secoli non si vuol lasciarsi burlar da un pagliaccio. Io che l'ho veduto da qui a lì al 18 brumale quando si son provati a fargli quel bel tiro, e che Murat ci disse: « Granatieri! là entro ci sono cinquecento avvocati i quali dicono che Bonaparte è un... » Giuraddio! mentiscon per la gola! rispos'io. E allora replicò il generale: « Bene dunque, da bravi, granatieri, avanti e sgombrate quella sala da coloro che l'ingombrano ». E in un batter d'occhi, detto, fatto! E hanno cuor di spacciarmi che Bonaparte assomiglia... Darla ad intendere a me che l'ho veduto venti volte di qui a lì come veggo voi... (*si volge e vede Bonaparte*) Cor... cor.. corpo di una spingarda!

Bon. (*sotto voce*) Zitto, e paga (*al mercante*). Ebbene, come va il commercio?

Mer. Eh! non c'è male: riprende fiato. Era tempo che il primo console si risolvesse a porsi in capo un po' di corona.

Bon. Sono dunque tutti contenti?

Mer. Mi pare di sì.

Bon. (*piano a Duroc*) Lo senti? Ma ogni dì salta fuori qualche nuova congiura.

Mer. Si davvero, perchè fin quando non si sarà fatto imperatore e tirata a casa sua l'eredità del trono, que' signori avran sempre la speranza di tornare, nel caso che l'amico morisse. Ma quando bisognerà ammazzare dopo lui i suoi tre fratelli, i suoi cognati, mezzo mondo, oh allora!... Eppure guardate se non è pazzo il primo console ad arrischiarsi ad ogni momento; si dice che ogni sera esca travestito, e però se qualche birbone volesse tentar un colpo...

Dur. Il cittadino ha ragione e il primo console ha torto. Lo sentite?

Bon. (*sotto voce*) Lo sento; ma ciò non toglie che io faccia bene a scandagliare l'opinion pubblica per sapere come la si pensi dei fatti miei. Non ti par forse che il pericolo che io corro non abbia largo compenso nel sentirmi lodare e considerare da un popolo come il suo salvatore? Mio buon Duroc, se verrà un dì in cui sarò chiamato usurpatore, mi darà un gran conforto la voce della mia coscienza

(*in questo frattempo un uomo accostatosi pian piano a Bonaparte, trae un pugnale, alza la mano e si scaglia su di lui per ferirlo; ma la Spia gli si fa contro e storna il colpo*).

Dur. All'assassino!

Spia. Bisogna gettarsi contro al pugnale, riceverne la ferita, e non gridare.

Grida di popolo. All'assassino, all'assassino!

Bon. Silenzio! Non vo' essere riconosciuto in mezzo a questo tumulto. Dà la tua borsa a chi m'ha salvato, e chiedigli il suo nome. Venga dimani alle Tuilerie. (*esce*)

Dur. (*alla spia*) La persona che salvaste brama sapere il vostro nome.

Spia. Gli domandai il suo? Ditegli solo: Tolone.

Dur. Eccovi una borsa.

Spia. (*mostrando il braccio*) Eccovi del sangue.

Dur. Prendete.

Spia. (*gettando la borsa al popolo*) Tenete, amici; e bevete alla salute del primo console. Quello che vedeste fra voi.

Tutti. Viva il primo console!

QUADRO II.

LE TUILERIE.

SCENA PRIMA.

Bonaparte e Bourrienne.

Bon. Avete un bel dire, il mio caro segretario, ma la Francia è stanca ormai della sua repubblica. Il direttorio gliela fe' venir più in odio di quanto facesse la Montagna. Ed ora favorite dirmi a che cosa si sono ridotti i vecchi eroi alla romana! Sopra tre milioni e cinquecento settantaquattromila e ottocento ottant'otto voti, due mila e cinquecentosessantanove in tutto furono negativi. Sicchè potete benissimo conchiudere che il titolo d'imperatore mi è conceduto da tutta la Francia, e non me lo assumo di mio capriccio.

Bou. Sia come si vuole, vostra maestà non otterrà mai...

Bon. No, no, chiamatemi pur sempre *cittadino primo console.* (*osservando l'orologio*). Per un'ora ancora sono repubblicano. Dunque, che mi dicevate?

Bou. Diceva al cittadino primo console che non otterrà mai che i re dell'Europa lo considerino come fratello cadetto.

Bon. A questo troverò riparo io, e resterò fratello primogenito.

Bou. Badate bene a non ritentar le orme de'Borboni per non rimaner co'piedi affondati nel loro fango.

Bon. Signor segretario, datemi la lista dei marescialli dell'impero chè la firmi. Ditemene i nomi.

Bou. Berthier, Murat, Moncey, Jourdan, Massenna, Augerau, Bernadotte, Soult, Brune, Lannes, Mortier, Ney, Davoust, Bessières, Kellermann, Lefèvre, Pérignon e Serrurier.

Bon. Diciotto repubblicani! Or via, Duroc, vediamo ora se un solo di essi rifiuta il bastone di maresciallo perchè regalo di un imperatore. Di una sola cosa mi duole, ed è di non poter aggiungere a questa lista i nomi di Desaix e di Kleber. Se quel vostro sciagurato Direttorio non m'avesse dimenticato, o dirò meglio non mi avesse esiliato in Egitto, o almeno se m'avesse mandati uomini e denaro, non me ne sarei tornato di là come un fuggiasco. Quella maledetta bicocca di San Giovanni di Acri, quanti bei progetti non mandò a male! Se avessi potuto espugnarla!... avrei trovato nella città i tesori del pascià, e delle armi per centomila uomini: faceva insorgere ed armava tutti i popoli della Siria, marciava sopra Damasco ed Aleppo; rinforzava il mio esercito di tutti i cristiani, dei Drusi, dei malcontenti, che avrei reclutati lungo la marcia, attraverso al paese. Arrivava a Costantinopoli con un infinito seguito di soldati; fondava in Oriente, nella vecchia sede dell'Impero Ottomano, un nuovo e vasto impero che segnava

il mio posto nella posterità, e forse me ne ritornava a Parigi per Adrianopoli o per... ma tutti questi bei divisamenti, tutte queste imprese poteano essere state già bell'e compiute, ed ora sono ancora da capo! (*pausa*). Quanti legni di sbarco contiene il porto di Boulogne?

Bou. Novecento. E quando facciamo il nostro ingresso in Londra?

Bon. Non ci ho ancora pensato. Oh! bisogna assalir l'Inghilterra dalla parte dell'India, ferirla mortalmente nel suo commercio e non nel suo governo. Quando sarò padrone di tutti i porti del Mediterraneo e dell'Oceano; quando, sotto pena di trasgredire i miei ordini, non vi si potrà ricevere neppure la più piccola vela inglese, allora, allora la vedremo!

Bou. Ma per ottener questo bisogna stabilire una monarchia europea.

Bon. (*ponendosi a scrivere in fretta*). Ci s'intende... quando la possederò... Ma tali mie idee... Queste penne danno a meraviglia!...

Bou. Le ho temperate io stesso per l'unica ragione che avendo l'incarico di capire la vostra scrittura ci trovo il mio conto a far in guisa che scriviate meno male che si può.

Bon. Sì, sì, (*guardandolo fisso*). Come la pensate sul conto mio, Carlo?

Bou. Eh! vi dirò; a me pare che somigliate ad un architetto, il quale innalza poco a poco la sua fabbrica dietro un assito che demolirà ad opera finita.

Bon. È vero. Ne' miei progetti non guardo più in là di due anni. Scrivete: « La scuola politecnica sarà d'oggi innanzi ordinata affatto militarmente. Gli allievi vestiranno un abito uniforme, e osserveranno la disciplina delle caserme. » Vo' farne un vivaio di grand'uomini che abbia a dare buoni generali al mio successore. Fu pure il buon consiglio scemare di una lettera il mio nome; così ho il vantaggio di una firma sopra nove.

Bou. Se volete firmare? (*s'ode suono di campane a doppio*).

Bon. (*interrompendosi*). Lasciatemi udire queste campane; sapete quanto un tal suono mi piaccia.

Bou. Questo poi più d'ogni altro, perchè v'annunzia che tra mezz'ora il primo console Bonaparte sarà l'imperator Napoleone.

Bon. V'ingannate; esso mi rammenta i primi miei anni a Brienne... Allora io era felice! (*entra Giuseppina*). Ebbene, che vieni a far qui, mia cara? Lasciateci soli un momento. (*a Bourrienne che esce*).

SCENA II.

Bonaparte e Giuseppina.

Bon. Che? Non ti sei messo l'abito di parata?

Giu. No, mio caro; mi dà fastidio il pormi il manto imperiale... E tu non hai in cuore verun sinistro presentimento?

Bon. No davvero; di che presentimenti parli?

Giu. Non temi che la fortuna, finora tua amica, non voglia ricusar di conoscerti in quelle nuove spoglie? Ti cercherà sotto una tenda e ti troverà sur un trono.

Bon. Innocente! si potrà mai fare ch'io sia altr'uomo del sodato di Tolone, del generale di Arcole, del console di Marengo? La fortuna mi fu sempre amica; e perchè vuoi tu che ella lasci di proteggermi quando sto per toccare la meta? perchè vuoi che la stella di Bonaparte non sia quella di Napoleone?

Giu. Ma non eri forse già grande abbastanza?

Bon. Pensi che solo per vana ambizione desiderassi un nuovo titolo? Ch'io non sappia apprezzarmi quel tanto che valgo, e che il manto imperiale e lo scettro mi abbiano a porre in più alto concetto di me medesimo? L'Europa è vecchia, è mia missione rigenerarla; e devo compirla questa missione. Se anch'io non volessi il titolo d'imperatore, il popolo mi innalzerebbe sul seggio imperiale. Ma io vo'esserlo, a mio malgrado, per la ragione che se da solo poteva salvar la Francia, potrò da solo consolidarne il destino. Se una palla di cannone mi colpiva quand'era semplice generale, perdeasi con me il frutto delle mie vittorie. Un colpo, una gherminella di stato, un tentativo audace potevano balzarmi dal seggio di console temporario, nel modo medesimo

ch'io mi sbrigai del Direttorio. Eletto console a vita, bastava la mano di un assassino; e Cadoudal aspetta ancora in catene il castigo di un delitto che non si dà neppur la pena di negare. Da quattro anni e mezzo che dura il consolato, la Francia è investita come vitalizio alla mia persona... Il solo impero ereditario può... Oh ma son ben pazzo io a ragionar di politica con te, frivola e vezzosa consigliera di trine e nastri. No, no, mia buona Giuseppina, non dobbiamo tenere tra noi di così fatti discorsi che fanno serii il tuo sguardo e i tuoi labbri ov'io non vorrei vedere che l'amabil sorriso della gioja. Tu pensa a recar sollievo ai miseri, a comperar ninnoli, a far debiti, e molti debiti; chè questa è la tua sola e vera vocazione. Seguila finchè ti pare, ma non metterti in capo di impedire a me che segua la mia...

Giu. Voleva dirti anche...

Bon. Che cosa?

Giu. Parlasti di eredità... ma e per chi?

Bon. Avrò un figlio, Giuseppina, sta certa che lo avrò. È impossibile che la fortuna m'abbia posto sì in alto per poi abbandonarmi tutt'a un tratto. Forse un qualche dì sarò infelice; quando la sorte non avrà più verun favore da compartirmi, quando arrivato alla cima d'ogni prosperità non potrò che tornar a discendere... La mia esistenza è uno de' grandi disegni della fortuna che deve voler

vedere compiuti o nel colmo della felicità, o nel sommo della sventura. Giuseppina, credilo a me, avrò un figlio.

Giu. Dio buono! quali intenzioni hai tu? Ascoltami: adotterò chiunque vorrai... il fanciullo che mi presenterai dicendomi: *amalo*; ed io l'amerò come amo Eugenio, il mio Eugenio; quello sarà il figlio mio, e l'avrò caro come se fosse mio proprio.

Bon. Or bene, Giuseppina, sia così; se la sorte mi niega un figlio ne adotterò uno che sia degno di me, che abbia il cuore di sua madre, il coraggio del padre suo... m'hai compreso?

Giu. Oh! non oso sperare...

Bon. Spera!

Giu. Eugenio ..

Bon. Eugenio Beauharnais.

Giu. Ah mio caro!... mio Bonaparte!...

Bon. Basta così, vezzosa imperatrice! Andate; *Nôtre-Dame* vi aspetta, ed io ho una corona d'oro da porre sui vostri capelli.

Giu. (*con mestizia*) Mio amico, avrei più cari i fiori della Malmaison! (*escono da parti opposte*).

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

Ricca sala.

QUADRO PRIMO.

DRESDA.

SCENA PRIMA.

Napoleone e Berthier.

Nap E così Bertier, quanti uomini si trovano sotto le armi dal Guadalquivir e dal mare delle Calabrie sino alla Vistola?
Ber. Seicento diciassette mila.
Nap. Quanti se ne trovano qui?
Ber. Quattrocento venti mila.
Nap. Quanti corpi di pontonieri?
Ber. Sei.
Nap. Carri con viveri?
Ber. Undicimila.
Nap. Cannoni?
Ber. Mille e trecento sessantadue.
Nap. La campagna non sarà lunga. Ponete ai miei decreti la data di Dresda... Tornerete con Caulaincourt, Murat, Ney e gli altri marescialli.
Ber Vostra maestà vuol degnarsi ricevere i personaggi che ambiscono l'onore di corteggiarla?

Nap. Ora aspetto Talma. Invitateli per stassera al teatro, ove interverrò io pure. Andate (*Berthier parte*).

SCENA II.

Un Usciere, Talma, e detto.

Usc. Il signor Talma.

Nap. Entri (*al servo che parte*) Ti fai molto aspettare il mio Talma.

Tal. Non è colpa mia. La strada è tutta impedita di cocchi. Che fatica ho durato per aprirmi la via!

Nap. Sei arrivato?...

Tal. Jeri sera, maestà.

Nap. Ti senti in forza di recitar stassera?

Tal. Maestà sì.

Nap. Bada che ci saranno spettatori di grandissima importanza. Che notizie mi dai del teatro francese?

Tal. Vi sono degli alterchi.

Nap. Per che cosa?

Tal. Convenienze teatrali, direbbero gli Italiani.

Nap. A Mosca porrò rimedio anche a questo. La repubblica drammatica della via Richelieu mi da più pensieri dell'andamento di un regno.

Tal. Che cosa dovrò rappresentare stassera? il Maometto?

Nap. No, potrebbe credersi un'allusione. Poi da che ho veduto l'Egitto, trovo i caratteri di Voltaire sempre più falsi.

Tal. Pure V. M. ha lodato l'Edipo.

Nap. Il destino dà ragione di tutto. Per me preferisco Corneille. Corneille! l'avrei fatto ministro se fosse vissuto ai miei tempi.

Tal. Stassera dunque devo prender parte in una tragedia di Corneille.

Nap. Egli è sempre grande e sempre vero. Fa sublimi gli eroi sulla scena, ma li fa uomini: i suoi Greci son Greci, i suoi Romani, Romani: hanno nude le braccia e le gambe, e non portan parrucca.

Tal. V. M. è un giudice molto severo quest'oggi in fatto di drammatica.

Nap. Davvero, Talma, che ho in ben poco concetto la moderna vostra letteratura. Quando si penserà a far parlare gli uomini come parlano; non con un linguaggio di convenzione? Vedete quel Lemmercier! che cosa mette in bocca ad Agamennone? E forse un giorno, verrò posto sulle scene io stesso: or bene credete mo'che servirebbe alla storia chi mi facesse pronunziare frasi sonore, e gestire come il grande Atride? Io domino il mondo con brevi parole e con le braccia incrociate.

Tal. La penso come V. M.

Nap. Sì, Talma, foste sempre semplice e naturale. Stassera rappresenterete Augusto, e sono ansioso che i vostri spettatori sentano pronunciare quel famoso: *Siamo amici, Cinna.* Oh ecco Caulaincourt che ho fatto chiamare.

Tal. Sire! (*s'inchina ed esce*).

SCENA III.

Napoleone e Caulaincourt,

Nap. Son malcontento di voi, Caulaincourt.
Cau. Per quale mia sventura?
Nap. Biasimaste altamente la guerra di Russia.
Cau. E'vero, sire.
Nap. Perchè? su via francamente.
Cau. Sinora abbiam combattuto gli uomini: ora combatteremo gli elementi; fuorchè dal giugno all'ottobre, un esercito ravvolto in quei deserti di fango e di ghiaccio deve perire senza gloria.
Nap. La guerra o Caulaincourt è per me necessaria: io debbo circondar di gloria il mio trono. Intorno a me pullulano ambizioni infinite, alle quali non posso dar pascolo che con la guerra. D'altronde il Russo aspetta la mia morte per stringere lo scettro dell'Europa, ed io devo respingerne il potere al di là del Boristene.
Cau. V.M. parla di sua morte, e se sul campo di battaglia i pericoli a cui si espone come l'ultimo dei soldati?...
Nap. Temete di mia vita? Il dì non è giunto ancora. Quando l'ora sia suonata, una caduta da cavallo mi darà la morte come potrebbe farlo una palla di cannone. I nostri giorni son numerati.

Cau. Sire....

Nap. (*conducendolo ad una finestra*) Vedete là quella stella?..

Cau. No, sire.

Nap. Osservate bene.

Cau. Non la vedo.

Nap. La vedo io. Passiamo nella gran sala. L'ora del ricevimento è venuta.

QUADRO II.

LE ALTURE DI BORODINO.

SCENA PRIMA.

Soldati in bivacco, Lorrain, Napoleone, Seguito.

Nap. No, no; Murat ha riconosciuti i loro fuochi, siam certi di una battaglia; ve ne dò la mia parola, figliuoli; una battaglia come quella delle Piramidi. (*al primo soldato*) Tu, bravo amico, c'eri?

1. *Sol.* Cospetto!

Nap. (*ad un altro*) E ti ricordi d'Austerlitz ove ti sei guadagnata questa decorazione?

2. *Sol.* Sì, perchè io ho presa al nemico...

Nap. Una bandiera. Or bene! siete contenti? il vostro capitano vi tratta bene? Siete pagati in regola?

1. *Sol.* Eh sì, la paga corre, un po' zoppicando, però...

Nap. Vediamo la vostra minestra. (*l'assaggia*). Buona!

Lor. Lo so anch'io, ci ho messa dentro un'oca presa a tiro di palla; un oca selvatica che se n'andava verso il mezzodì; brutto segnale di freddo!

Nap. (*fra sè*) Sì, segnale di freddo (*forte*) Ma noi, camerati miei, avremo buon fuoco a Mosca, e là aspetteremo la primavera. Ho sete; c'è acqua ne'vostri barili?

Lor. No; ma ho veduto una fontana; aspettate. (*esce*)

Nap. Sapete che mi dà assai a pensare la ritirata di codesti Russi? Tutt'è abbruciato sulla strada e comincio a temere che vi sia sotto un piano. Si direbbe che le lor posizioni sono già state prese mano mano che veniamo innanzi. Intanto Alessandro tace! e sì ch'io non ho lasciato occasione di fargli proposte di pace! Ma capisco che bisogna ch'io vada a Mosca per farlo decidere... ci porremo là a quartier d'inverno...

Lor. (*col viso insanguinato portando dell'acqua*) Ecco.

Nap. Che ti sei fatto?

Lor. Niente. Non ho veduto un burrone, e rotolai giù; così ho fatto più presto.

Nap. Asciugati il sangue, che mi toglie di vedere le vecchie cicatrici. (*dopo aver bevuto*) Buona, sai quest'acqua! Questi sfregi ti stanno benone. Eccone qua uno ch'io non sapeva che tu avessi.

Lor. Ah! è regalo d'uno Spagnuolo; un *don un segnor* che, nascosto dietro una siepe, si pensò mandarmi un passaporto per l'altro mondo. Per buona sorte ho creduto più ben fatto fermarmi a mezza via.

Nap. Sai leggere?

Lor. No, sire, ma la colpa è di mio padre.

Nap. Ai tuoi pari che non san leggere, assegno un posto di guardie delle aquile. Hanno il grado d'ufficiale, l'incarico di star a custodia ai due lati della bandiera, e non altro. Ti fo guardia dell'aquila del sesto.

Lor. Grazie, imperatore! Allegri, allegri, camerati! mi son buscato il mio bastone di maresciallo.

Nap. (*ritirandosi sotto alla sua tenda, a Murat che entra*). Oh! eccoti qua Murat! Ebbene?

SCENA II.

Napoleone, Murat, e Davoust.

Mur. Continuano a star sa'dì. Hanno alzati dei fortini lungo la Moscowa; ogni cosa dà a supporre che dimani li troveremo ancora nelle loro trincee.

Nap. Dunque è il caso d'una battaglia d'artiglieria? Tanto meglio.

Mur. (*a Davoust*) A proposito d'artiglieria, ditemi, principe, perchè ieri una delle vostre batterie ricusò di far fuoco malgrado i miei ordini?

Dav. Per la ragione che io ho a cuore i miei soldati e non ne verso il sangue che quando v'ha bisogno assoluto.

Mur. Oh siete prudente!

Dav. E vostra maestà invece un pochin troppo ardito, mi pare. Vedremo quanti ne resteranno della vostra cavalleria al finir della campagna; ma è vostra, e potete disporne come v'aggrada; l'infanteria del primo corpo però finchè sarà sotto a'miei ordini, non lascierò distruggerla.

Mur. Dimenticate forse che se voi comandate all'infanteria io comando a voi? L'imperatore vi ha messo sotto a'miei ordini.

Dav. E qui sbagliò.

Mur. Oh! la vostra nimicizia per me dura sin dall'epoca della spedizione d'Egitto. Ma se abbiam de'rancori privati non ha da soffrirne l'armata, e possiam intendercela tra noi due soli.

Dav. Vostra maestà si umilierebbe sino a battersi con un semplice maresciallo?

Mur. Anche con un cosacco!

Nap. (*facendo rotolar col piede una palla di cannone*) Basta così, signori; bramo che per l'avvenire siate in miglior accordo tra voi, poichè e l'uno e l'altro mi siete necessarii, Murat colla sua temerità, e voi, Davoust, colla vostra prudenza. Andate a prendere qualche po'di riposo, che vi gioverà per la giornata che ci si prepara. (*escono*) Sarà una battaglia terribile assai... Ma ho ottantamila uomini; ne

perdessi ventimila entrerò con sessantamila in Mosca; là ci raggiugneranno gli sbandati e i battaglioni di marcia; torneremo ad essere più forti che prima della battaglia... Quattro ore dopo mezza notte... Dormono tutti... io solo son desto ed i miei pensieri... pensieri di guerra e di morte! Oh! dormite, buoni soldati, dormite sognando delle vostre madri, della vostra patria! Dimani il sole troverà migliaja di voi coricati, ma su una terra fredda e brutta di sangue... (*pausa*) Che strana sorte è la mia! Uomo sorto dal volgo al par d'essi traggo dietro a me migliaja d'uomini! Oh v'ha dei momenti in cui solo con me stesso e al cospetto del mio genio rabbrividisco, perchè dubito!.. Se ciò ch'io credo essere la mia stella non fosse che ardimento, e quanto parmi genio non fosse che caso!... Come è spaventosa l'idea ch'io dovrei dar conto della vita di tante migliaja d'uomini che un dì sorgeranno monchi e sanguinosi ad accusarmi dinanzi a Dio, che mi direbbe: Chi t'ha dato missione di fare quanto facesti? le tante lagrime per te versate, il tanto sangue sparso ricadano sul tuo capo! Oh è impossibile!... Che uomini!.. Non si direbbero appartenere ad una razza privilegiata che può morire più di una volta? Tredici anni fa sono corso con essi a tentar l'oriente, ad assalire l'Egitto. Abbiam conquistata l'Europa, ed ora eccoli sempre da me guidati, ravviarsi di nuovo per la strada del nord verso quest'Asia medesima, forse per soc-

combere un'altra volta nella grande impresa! Chi gli avviò su questo sentiero di venture e di pericoli? Sono forse orde barbariche spinte a cercarsi più miti climi, più comode dimore, spettacoli più attraenti? No; posseggono ogni bene nel lor terreno, e lo abbandonarono per trarsi a vivere a cielo scoperto, senza pane, e per soccombere mietuti ogni dì dalla morte o cadere sulla strada ch'io loro addito, che conduce all'immortalità... o al nulla (*s'ode suonar la diana*) Il dì!.. già il dì! (*tutti si alzano*) Ebbene, Duroc?

SCENA III.

Duroc, Murat, Marescialli, e detti.

Dur. (*seguito da molti marescialli*) Il nemico conservò le stesse posizioni.

Nap. Battiamci! Amici miei, qnesto che sorge è il sole d'Austerlitz!

Mur. Gli ordini di vostra maestà?

Nap. (*ai marescialli che lo circondano*) Durante la battaglia i miei ajutanti di campo vi porteranno i miei ordini. Eugenio ne sarà il perno; là comincerà l'ala destra. Dopochè, protetta dal bosco, avrà preso d'assalto il fortino di contro, si volgerà a sinistra, e tosto marcerà sul fianco dei Russi, respingendo e rovesciando la loro armata sulla loro destra e nella Kalouga. Tre batterie di sessanta can-

noni l'una, saranno opposte ai fortini russi, due contro alla loro sinistra, la terza in faccia al centro. Puniatowski col grosso corpo d'esercito si spingerà sulla vecchia via di Smolensko per movere all'assalto. Aspetterete d'aver udito i primi colpi di cannone; sarà questo il segnale. Signori, andate. Soldati, ecco la battaglia da voi tanto desiderata. Spetta a voi soli ottener la vittoria; ci è necessaria; ci darà l'abbondanza; ci fornirà buoni quartieri d'inverno, e ci farà agevole un pronto ritorno alla patria. Siate quali foste ad Austerlix, a Friedland, a Witepsk e a Smolensko. Possa la più remota posterità ricordare il valor vostro in questa giornata, e dire di voi: « Egli pugnò alla gran battaglia che si diede sotto le mura di Mosca! » (*tutti ordinatamente si pongono in moto*)

QUADRO TERZO

IL KREMLIN.

SCENA PRIMA

Napoleone, Marescialli, poi la Spia.

Nap. (*entrando coi Marescialli*) Mosca vuota!.. Mosca deserta!.. Ne siete certi? A voi, Mortier; andate e cercate di scoprire qualche abitante. Qui tutto è nuovo. Forse non sanno nemmeno arrendersi. Non la più piccola striscia di fumo,

non il più leggiero strepito!.. Questo, è il silenzio del deserto!.. Duca di Treviso, vi sovvenga che non voglio saccheggio; la vostra testa me ne risponderà. — Eccomi in Mosca! nell'antica sede degli czar, nel Kremlin! Ne era tempo! Ov'è Murat?

Mar. Alla testa della cavalleria che insegue la retroguardia russa sulla strada di Valadimir.

Nap. Quel Murat! sempre focoso, instancabile, come in Italia, come in Egitto! Seicento leghe e sessanta fatti d'arme non lo hanno stancato. Ed or eccolo attraversar Mosca di galoppo senza fermarsi al Kremlin, dove mi fermo io! Ah! voi, signori, state taciturni... Sapete ove ci troviamo?

Mar. A seicento leghe da Parigi, con un esercito scemato di quarantamila uomini dalla battaglia della Moscowa, senza viveri, abiti, e munizioni.

Nap. E che? per ciò non occupiam la capitale del nemico? Mosca vuota di trecentomila abitanti, vi par ella troppo angusta per dar ricetto a ottantamila soldati? Questi palazzi che vi dividerete non son forse comodi al pari delle vostre magnifiche abitazioni del sobborgo Santo Onorato e del piazzale d'Orsay. Quanto a me, vi confesso che mi piacciono le mie Tuilerie e il mio Louvre, ma per quest'inverno sarò contentissimo di poter abitare il palazzo dei Romanoff e dei Rurik. (*grida dalla strada*) (Un francese! un francese.) Udite? un francese? fatemelo venir dinanzi ond'io comprenda qualche

cosa di codesto strano segreto. Mosca deserta!.. (*scorgendo la Spia*) Oh! sei tu?

Spia. Io, sire!

Nap. Donde vieni?

Spia. Dalla prigione.

Nap. Dalla prigione?

Spia. Fui scoperto francese ed arrestato a Mosca quando pervenne la notizia che vostra maestà avea valicato il Niemen.

Nap. È vero che la città è deserta?

Spia. Vidi io stesso uscire gli ultimi russi dalla porta di Kolumna.

Nap. Ah! i russi non hanno ancora pensato all'effetto che su di essi produrrà la perdita della loro capitale. Ebbene che vedesti tu in questa Russia?

Spia. Uomini rozzi e duri come la loro terra, nati per la schiavitù, sepolti nell'ignoranza e restii alla civiltà, come gli altri al dispotismo.

Nap. E appunto per ciò più formidabili per la volontà d'un solo che può dar moto all'enorme loro massa. Sciagura, sciagura all'Europa s'io non giungo a ferir nel cuore il colosso. Ma da questo luogo, veglio a guardia di esso con un piede sull'Asia, l'altro sull'Europa. Insani! nel mio desiderio di giugnere a Mosca non videro che la vanità di firmare un decreto colla data della città santa, seduto sul trono dei Rurik e all'ombra della croce d'oro del grande Ivan... Dio me ne conceda le forze ed il tempo, e di questa Mosca farò una delle porte d'in-

gresso al mio impero europeo. Viene il mio ministro col portafogli di Parigi: debbo intrattenermi con lui.

SCENA II.

Napoleone, un Ministro, poi Mortier, Murat, e gli altri Marescialli, Spia, e Soldati di fuori.

Nap. Avete stesi i decreti di cui parlammo?

Min. Maestà sì.

Nap. Vediamo.

Min. Questo risguarda le case di prestanza nella città di Firenze.

Nap. Ah! si tratta del divieto di ricevere depositi e prestare sopra pegno! Aggiugnete: il Monte di Pietà della città di Firenze viene conservato. Gli atti relativi allo stabilimento saranno esenti dal bollo e dal registro. Così si potrà far prestiti all'otto per cento ai poveretti che si mandano in malora costringendoli a pigliarne al quindici e al venti. E quest'altro?

Min. È la nomina di una commissione speciale pei lavori di ristauro e di allargamento del Gardon.

Nap. Bene: ho speranza che nel corso di dieci anni la Francia sarà in tutte le direzioni tagliata da trenta canali navigabili. E questo?

Min. Un regolamento pel teatro francese, gli uffizi da darsi ai soci-fondatori, gli stipendi, e la pensione di trentamila franchi a Talma.

Nap. Se passiamo l'inverno a Mosca voglio aver qui metà della mia compagnia drammatica; le manderò ordine di trovarsi qui per la fine di ottobre. Che cosa è quel chiarore? (*grida dalla strada*) Al fuoco! al fuoco! (*dopo esser corso alla finestra*) Il fuoco al palazzo dei mercanti, nel centro della città, nel più ricco quartiere!.. Qualche briaco avrà posto fuoco ad un palazzo!

Mor. (*entrando*) Il fuoco! Sire!

Nap. Ebbene? Lo veggo da star qui! non m'inganno; là, verso la porta di Dorogomilowl.. Fuoco!.. Ebbene, duca di Treviso? Vi affido la polizia e la vigilanza di Mosca. E sorgono fiamme da ogni lato!

Mor. Sire, non so che dire, ma le fiamme escono dalle case chiuse, l'incendio fu appiccato al di dentro.

Nap. Oh sì, sì, da qualche ladro che si sarà provato ad arder le stoffe per tôrne l'oro. Volate, volate a vedere, e sieno recati al più presto i soccorsi!

Mur. (*entrando*) Sire le pompe sono guaste; è trama dei Russi che vogliono abbruciarci. Mosca è una macchina infernale.

Nap. Osservate come il fuoco si estende! Come il vento dilata le fiamme!

Spia. (*entrando*) Perdono, sire; ma ogni cosa arde, tutto è fiamma.

Nap. Chi incendia la città? Chi vi pose il fuoco?

Spia. I Russi, i Mugichi.

Nap. Nol credo.

Spia. Vedeteli correre ed agitarsi in quella voragine di fiamme. (*grida di fuori*) Il fuoco al Kremlin!

Mur. Usciamo, sire, usciamo!

Nap. No! rimanete. Temete che il palazzo vi cada addosso? Rimanete e uditemi. Al chiaror di Mosca incendiata si gridi guerra eterna ai Russi! Ci costringono a fuggire dalla prima capitale?.. perseguitiamoli nella seconda.

I sol. (*al di fuori*) L'imperatore! L'imperatore!

Nap. (*s'affaccia alla finestra*) Eccomi, figliuoli; non temete. Io sto a guardia di voi, Dio di me; che l'incendio progredisca pure, anzi ciò che il fuoco non distrugge, distruggete. Mosca non debbe più esistere sulla faccia del mondo. La Russia ha una sola capitale: Pietroburgo, e noi vi entreremo fra quindici giorni.

Mur. Ma... È impossibile.

Nap. Or via lasciatemi solo...

SCENA III.

Napoleone solo, poi la Spia.

È un mare di fuoco!.. Umana debolezza! Solo il soffio di Dio potrebbe spegnere questo incendio. Oh Napoleone! osi riputarti da più d'un mortale perchè colle tue tende, colle tue schiere copri metà della terra; perchè con una parola

puoi dimettere re e rovesciare troni! Oh quanto sei debole, impotente al cospetto di questo incendio! Napoleone, Napoleone! fa prova della tua possanza; imponi a questo fuoco che si spegna, a quest'incendio che si fermi... e se alla tua voce ubbidiscono, potrai dire di essere poco meno di un Dio!... Che non darei per Mosca!.. Le mie più belle provincie, Roma, Napoli, Firenze, la mia Italia intera! Potrei riconquistar l'Italia; ma Mosca?... oh Mosca è per sempre perduta!

Spia. (*entrando precipitoso*) Sire, in nome del cielo! il Kremlin è minato! le scale crollano, le porte sono tutte una bragia! disopra di voi un cielo di fuoco, ai lati e d'intorno monti di fuoco.

Nap. Mosca! Mosca!

Spia. (*volgendosi alla porta*) Granatieri innanzi; salvate l'imperatore! per di qui! egli non vuol uscire, e il Kremlin è minato! (*i granatieri entrano*)

Nap. tornando in sè e con calma) Soldati, staccate la croce d'oro del grande Ivan; farà bella mostra al disopra della cupola degli invalidi.



QUADRO IV.

UN CASOLARE SULLE SPONDE DELLA BERESINA.

SCENA UNICA.

Napoleone, Lorrain, Spia, Uffiziali, Soldati.

Spia. Che tempo! che paese! Che desolazione!
Un giovine sol. Del fuoco per pietà! (*trascinandosi verso una capanna abbruciata*)
Spia. Indietro, che qui sta l'imperatore.
Sol. Chi ha della legna?
Nap. (*sulla porta*) Demolite questo tugurio, e colle stoppie fate fuoco; scaldatevi.
I Sol. E per vostra maestà?
Nap. (*sporgendo loro la mano*) Io ho caldo io! Sentite!
Un Sol. No, vogliamo piuttosto morire!
Nap. Figliuoli!
Spia. Indietro.
Nap. Lasciate che entrino le guardie dell'aquila! Bisogna bene che e'si scaldino le mani se hanno da poter tener saldo le bandiere. (*le guardie entrano colla bandiera*)
Lor. (*alla Spia*) Un posticello al fuoco, un posticello da sott'ufficiale. Ho le mani intirizzite!.. Camerati, si può saper che cosa vi è gelato?
Spia. A me nulla.
Lor. Fortunato voi! Guardate se ho ancora il naso;

da Smolenskò in poi non mel sento più; e una maledetta fame... Eh via via! si stringa un altro buco la cintola; così! Ora ho desinato.

Nap. Il cannone! il cannone! Questa è l'antiguardia di Kutusoff e di Wittgenstein, che raggiunse la mia retroguardia. Ma Ney è là, il prode dei prodi... (*ad un ajutante di campo*) Il cannone cambiò direzione... Che cosa è questo cannone?

Uff. Titchakoff con trentamila uomini ci assale di fianco.

Nap. E l'armata?... Passa la Beresina?

Uff. Ne passò un terzo, ma il ponte si piega.

Nap. Lo so.

Uff. E d'un momento all'altro...

Nap. Quanti uomini restano al battaglione sacro?

Uff. All'incirca cinquecento.

Nap. Che trattengano Titchakoff e dieno tempo all'esercito di passar la Beresina. Distendendosi su una sola linea daranno a credere di essere il triplo di quel che sono. Andate. — Ah! il ponte! il ponte!... Ad ogni istante pavento di udire le grida di migliaja d'infelici!... Chi ha un po' di vino?

Spia. Qui ce n'è qualche goccia.

Nap. Grazie! (*mentre fa per bere vede un soldato moribondo; gli si avvicina e gli porge la fiaschetta*) Prendi tu, mio bravo granatiere! (*grida disperate di lontano ed houras di Cosacchi*).

Voci al di fuori Il ponte! il ponte!

Altre voci. I Cosacchi, i Cosacchi! il nemico!

Nap. A noi. Fuori e marciamo: la metà dell'esercito sprofondò nell'acque; dobbiamo salvare il restante.

QUADRO V.

LA BERESINA.

SCENA UNICA.

(*L'imperatore con un bastone in mano, seguito da alcuni soldati. Quei della banda del primo corpo lo vedono e gridano:* L'imperatore, l'imperatore! *Essi suonano sul motivo:* Où peut-on être mieux!)

Nap. No figliuoli miei, suonate: Veillons au salut de l'empire. (*mano mano che la musica si allontana si fa più rada la fila de' soldati; alcuni cadono sulla via, la neve li copre*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Un' altura, sulla quale è piantata una batteria di cannoni.

QUADRO PRIMO

MONTEREAU.

SCENA UNICA.

Napoleone, Artiglieri, un Ajutante di campo, un Generale, una Staffetta, due Corrieri, Soldati.

Art. Sire, è una vera gragnuola di piombo! Allontanatevi.

Nap.. Non turbatevi, figliuoli! La palla che deve ammazzarmi non è ancor fusa. Ah! vedete, si ritraggono al di là della città. (*ad un ufficiale*) Che il generale Pajol mova su Montereau dalla strada di Medun. Ma, dov'è il corpo d'esercito del duca di Belluno? Ah! ora sono in mia mano! Sono in mia mano tutti!... Possibile che mi sfuggano ancora?... Belluno! Belluno! Ma perchè non s'avanza dall'altra sponda della Senna?

Aju. (*accorre*) Sire, giunse troppo tardi per poter passare la Senna; era stanco; s'è posto ad inseguire il nemico.

Nap. Troppo tardi!... Stanco!... Ed io, sono stanco? I miei soldati lo sono? Volate a dire al generale Chateau che si ponga alla testa di duemila cavalli e tagli la ritirata al nemico!

Aju. Fu ucciso.

Nap. Chateau ucciso!... Egli era un prode. Belluno! Belluno!... Essi ricusano di battersi. Son troppo ricchi, tutti! Gli ho satollati di oro! ora bramano solo la pace e le delizie de'loro poderi, delle loro magnifiche ville! .. (*ad un ajutante*) Dite al generale Gérard che si ponga al comando del corpo d'esercito di Victor. Andate. Quanto tempo perduto!

Sol. (*sopraggiungendo*) Viva l'imperatore.

Nap. (*guardando coll'occhialino*) E che cosa fanno essi laggiù? Perchè il generale Guyon non accorse co' suoi cacciatori e con la sua artiglieria?

Aju. Il nemico lo ha sorpreso e s'impadronì dei suoi cannoni.

Nap. I suoi cannoni!... Si è lasciato togliere i cannoni!... Ma vedete, ora non sparano più!

Art. (*accorrendo*) Munizioni, camerati! Chi ha munizioni?

Nap. Chi ti manda?

Art. Il generale Digeon.

Nap. Come! Digeon, il bravo Digeon è in bisogno di munizioni? E come mai egli non ha prese le sue misure? Si pensa forse che le mie battaglie siano scaramuccie nelle quali si sparino tutt'al più cinquecento colpi di cannone?

Andate, andate! Ora è troppo tardi. Lasciate che si salvi per la decima volta il nemico, che per la decima volta aveva stretto ne'miei lacci!.. D'onde giungi?

Sta. Dalla foresta di Fontainebleau.

Nap. Montbrun la difenderà ancora?

Sta. Fu obbligato abbandonarla ai Cosacchi.

Nap. Ed ecco inutile anche quest'altra vittoria!.. ecco sparso invano anche questo sangue!... E ciò solo per colpa di Belluno che non accorse con abbastanza celerità. Stanco!... stanco!... Sì, che io me ne sto con tutto comodo in una carrozza! Ah! farò sottoporre Digeon a un consiglio di guerra... e guai a lui!...

Gen. Sire, vi è noto che Digeon è tra i valorosi.

Nap. Perciò appunto mi appare più colpevole! Signori miei, un cattivo esempio è peggior cosa di un delitto commesso.

Gen. Non avrete dimenticato il suo bel fatto di Champ-Aubert, i due cavalli ch'ebbe uccisi sotto a Montmirail, il vestito forato dalle palle a Nangis. .

Nap. Sì, sì; or via, non ne parliamo altro. (*una staffetta porta una lettera. Dopo averla letta*) Anche Murat!... Murat pel quale io doveva essere persona sacra!... Murat, mio cognato!... Egli si chiarisce mio nemico!... Va bene! Anche l'esercito di Lione diventa inutile!

Aju. Un corriere!

Nap. Di chi?

Cor. Del duca di Treviso.

Nap. Egli del certo, bada ora ad inseguire il nemico dalla banda di Chateau-Thierry e lo raggiugnerà a Soissons.

Cor. Soissons si è arresa.

Nap. Qual generale comandava questa piazza?

Cor. Moreau.

Nap. Nome fatale! Ed ecco qua un altro piano di campagna distrutto!... Il nemico si avanza sopra Parigi per la via di Villers-Cotteres e Nanteuil!...

Cor. Giunse già a Dammartin.

Nap. Distante dieci leghe dalla mia capitale! Non v'ha un momento da perdere da noi. Signori! gli faremo scontare caro il suo ardimento! si arrischia ad avanzarsi nel cuore delle nostre provincie e ci lascia dietro a sè perchè gli chiudiamo la ritirata!... Fin dal principio di questa campagna volsi in pensiero tale manovra. Recatevi a tutte le piazze di guerra e comandate che le truppe le abbandonino e corrano sopra Parigi. Provvedete perchè questo ordine sia recato per istaffetta. Se Parigi resiste per due giorni li prendiamo fra tre fuochi. Non ne scapperà uno solo.

Tutti. Un corriere da Parigi! un corriere da Parigi!

Nap. Che mi rechi?

Cor. Una lettera di Lavalette.

Nap. « Sire, la vostra presenza è di somma necessità a Parigi, verso la quale il nemico vien marciando su tutti i punti. Se non vo-

lete che la capitale sia abbandonata al nemico non avete un momento da perdere ». Si, la mia presenza accenderà l'entusiasmo de' miei bravi Parigini. Signor maresciallo, vi lascio il comando delle truppe. Marciate per Fontainebleau; fate giungere ordini al duca di Ragusi e a quel di Treviso, che si affrettino a correre sopra Parigi Si metta in ordine tosto la mia carrozza. Vo' essere nella capitale prima di sera. Oh che guerra!... Che marcino senza ritardo, a passo forzato. Ci uniremo tutti al rimbombo del cannone di Montmartre.

QUADRO II.

FONTAINEBLEAU.

SCENA PRIMA.

Napoleone, diversi Marescialli, un Messo, Servi, Soldati.

Nap. (*entrando di furia nella sala*). Cavalli! cavalli!

Servo. Si stanno attaccando alla carrozza, sire.

Nap. Quindici leghe da Fontainebleau a Parigi. Mi bastano tre sole ore. Ah! come si difendono i miei Parigini!

1. *Ser.* I cavalli sono attaccati.

Nap. Partiamo.

2. *Ser.* Un messo del duca di Vicenza.

Nap. Giugne da Parigi? (*al messo*) Che c'è di nuovo, signore?

Mes. Parigi si è arresa.

Nap. Che? Parigi arresa!... È impossibile!

Mes. La capitolazione fu firmata alle due del mattino; e gli alleati entrano nella capitale.

Nap. Parigi arresa!!... e tra pochi momenti le colonne ch' io ricondussi dalla Sciampagna sboccheranno dalla strada di Sens.

Mes. E dalla strada di Esonne; da star qui potete vedere l'antiguardia che esce da Parigi.

Nap. Parigi arresa!... Ma ne siete ben certo?

Mes. Chiedetene, o sire, ai duchi di Ragusi e di Treviso.

Nap. Oh Ragusi, Ragusi! è vero che fu ceduta Parigi?

Mar. Un ordine del principe Giuseppe mi ingiunse di capitolare.

Nap. E l'imperatrice e mio figlio? Vi fate risponsale di mio figlio, signor maresciallo?

Mar. Le loro maestà si ritrassero sulla Loira insieme coi ministri.

Nap. Qual numero di truppe mi conducete, signori?

Un Mar. Io novemila uomini.

Un altro. Io seimila.

Nap. (*a Ney*) Principe, dove sono le truppe che comandavate?

Un Mar. Raggiungono il quartier generale.

Nap. A quanto ascendono?... Parigi arresa!...

Un Mar. A diecimila uomini.

Nap. E voi, signori?

2 *altri.* Quindicimila poco più poco meno.

Nap. E però io ho ancora quarantamila uomini a mia disposizione?

Mar. Sì; ma sconfortati, stanchi ..

Nap. Che dite? (*va alla finestra*)

Tutti i sol. Viva l'imperatore! viva l'imperatore!.. Corriamo sopra Parigi!

Nap. (*allontanandosi dalla finestra*) Li udite? Oh i miei prodi non si stancano, signori; ponete il vostro quartier generale a Esonne. Formerete voi la mia antiguardia.

Mar. Sire, è una gran responsabilità!...

Nap. Se conoscessi un uomo della cui fede fossi più sicuro che della tua, mio vecchio camerata, a lui vorrei affidar la sorte del tuo imperatore. Fin che tu e Marmont veglierete su di me, vivrò tranquillo. Signore, porrete il vostro campo a Mennecy; chi verrà da Parigi si rannoderà dietro la vostra linea, e chi giugnerà dalla Sciampagna prenderà una posizione intermedia dalla parte di Fontainebleau. I bagagli e i grandi parchi si dirigeranno alla volta d'Orleans. Date subito i vostri ordini.

Mar. (*sotto voce*) Egli vuol farci marciare sopra Parigi! E le nostre mogli e i nostri figli che stanno colà in ostaggio? Quando avrà fine?...

Nap. (*volgendosi*) M'avete inteso, signori (*voci in anticamera*) Il duca di Vicenza!

Mar. Caulaincourt!-
Nap. Caulaincourt!
Mar. Quali notizie? Che c'è di nuovo, signor duca? Ebbene?

SCÈNA II.

Caulaincourt e detti.

Cau. Parigi si è arresa!
Mar. Gli alleati?....
Cau. Vi entrarono questa mattina.
Nap. Signori, il duca di Vicenza deve intrattenersi con me. Andate a dare i vostri ordini; andate, andate. (*Marescialli escono*) Che c'è di nuovo, Caulaincourt, parlate.
Cau. Sire, il senato ha dichiarato scaduto dal trono...
Nap. Chi?
Cau. L'imperator Napoleone.
Nap. Io? scaduto io? e il senato... Ah sciagurati! Vedeste gli alleati?
Cau. Tutti.
Nap. Or via, quali condizioni mi si impongono? Spicciatevi, io ardo!
Cau. C'è un partito violento a favor de'Borboni...
Nap. I Borboni, i Borboni!... L'imperatore son io. I Borboni!... ah non è possibile!
Cau. Sire, un solo mezzo rimane a poter conservare il trono nella famiglia di vostra maestà;

abdicare in favore del re di Roma e lasciar la reggenza all'imperatrice.

Nap. Ma, signor duca, io ho qui a'miei ordini quarantamila uomini, e il nemico ne lasciò testè dodicimila ne'fossi di Parigi. I suoi generali sono sbandati e sparsi nei grandi alberghi. Fra otto giorni posso far movere centomila uomini sulla capitale.

Cau. Sire; tutti sono stanchi della guerra.

Nap. I Parigini si desteranno al rimbombo del cannone!

Cau. Sire, molte grida di *Viva il re! Viva i Borboni!* furono alzate ieri per le strade di Parigi; a molte finestre vedeansi sventolare bianche bandiere. In nome del cielo, abdicate in favore del re di Roma!

Nap. Che direbbero i miei vecchi generali? (*volgendosi verso il fondo della scena*) Signori marescialli, entrate... entrate tutti. Ov'è Ragusi?

Mar. All'antiguardia.

Nap. Sapete che proposta mi vien fatta?... di abdicare in favore del re di Roma!

Mar. E credete che i sovrani alleati saranno paghi di ciò?

Nap. Lo credo.

Mar. In tal caso, sire...

Nap. Ebbene?

Mar. Bisogna abdicare. Ma se non lo riconoscono, noi vi diremo: Sire, eccoci pronti a marciare.

Nap. Ah! così la pensate anche voi?.. Ora volete

riposarvi, alla buon'ora riposatevi. Eh! voi non immaginate quali amarezze, quanti pericoli vi aspettano sui vostri letti di piuma! Pochi anni di questa pace che state per comperarvi a sì gran prezzo mieteranno un maggior numero di vite che la più accanita guerra. A noi dunque. (*scrive*) « Avendo dichiarato le potenze essere l'imperatore Napoleone il solo ostacolo al ritorno della pace in Europa, l'imperatore Napoleone, fedele al suo giuramento, dichiara essere pronto a discendere dal trono, a lasciar la Francia e a dar la vita per il bene della patria, inseparabile dai diritti di suo figlio, da quelli della reggenza dell'imperatrice e dalla conservazione delle leggi dell'impero.
» Dal palazzo di Fontainebleau, 5 aprile 1814.
Napoleone ».

Prendete. Questa è la mia firma, dovete pur riconoscerla; riscontratela con quella di tutti i vostri brevetti di marescialli e dei decreti dei vostri appannaggi da principi. Andatevene, signor duca, e portate loro questo pezzo di carta. Ora, signori, lasciatemi solo (*al duca*). Taranto e Treviso vi accompagneranno.

SCENA III.

Napoleone, indi Caulaincourt, un segretario, un Usciere, un Servo, poi la Spia.

Nap. (*solo, osservando un piccolo ritratto*). Ah mio figlio, figlio mio!.. per te, tutto per te!.. Io posso patir tutto, tutto supportare. Questi uomini che io mi posi intorno, che copersi d'oro e di ordini!.. Solo i miei soldati mi son rimasti fedeli. Devo ringraziarli (*chiama*) Signor segretario.

Seg. (*entrando*) Sire!

Nap. Scrivete: « L'imperatore ringrazia l'armata per l'affetto che gli dimostra, perchè comprende che la Francia sta in lei e non in quel cumulo di pietre, di contrade e di fango che chiamasi la capitale. Il senato osò disporre del governo francese, dimenticando dover all'imperatore quel potere di cui abusa. Il senato gli fu fedele finchè la fortuna gli arrise, ora comprenderà il mondo che l'imperatore avea ben ragione di disprezzare coloro. L'imperatore ripete la sua dignità dalla nazione, e la sola nazione può privarnelo. » (*al duca di Vicenza*) Che cosa c'è? E perchè non siete partito?

Cau. Nel punto di salire in carrozza mi scontrai in un corriere che mi consegnò questo altro dispaccio.

Nap. Ah! una formola d'abdicazione già bella e fatta... per me e per mio figlio! Abdicare per mio figlio?... Non mai!

Cau. Luigi XVIII venne proclamato re.

Nap. Che m'importa? Non udiste i miei marescialli protestare che se si fosse preteso che io abdicassi anche in nome di mio figlio sarebbero stati pronti a marciare sopra Parigi? Sieno insensibili alle ingiurie che vengono fatte al loro imperatore, ma vendichino l'antico camerata! Duca, chiamateli. Fra sei giorni noi saremo sotto Parigi.

Cau. Nell'anticamera non c'è alcuno.

Nap. Chiamateli.

Cau. (*ad un usciere*) Santini, chiamate i marescialli .. Come? non ci son più? (*esce*)

Nap. (*volgendosi*) Che dici? Costui si inganna. Io chieggo de' miei marescialli.

Usc. Sire, salirono a cavallo e partirono l'un dopo l'altro.

Nap. Per dove?

Usc. Per Parigi.

Nap. (*dopo un breve silenzio*) Oh! sciagurati!

Cau. Essi pure vi abbandonano.

Nap. E che? Mi rimane Ragusi. Egli ed io basteremo alla nostra armata, e la nostra armata a noi.

Cau. (*entrando*) Sire, sire! tutta la strada di Fontainebleau è scoperta; Ragusi passò al nemico co' diecimila uomini che comandava.

Nap. Anch'egli! Ingrato Marmont! Io che lo

allevai da fanciullo sotto la mia tenda istessa! egli al quale diceva di star desto quando dormiva io! egli un traditore!... Ah! sarà più infelice di me!... Lasciatemi solo.

Cau. Sire!..

Nap Lasciatemi, ve ne prego.

Cau. Sire, Fontainebleau è scoperto dal lato di Parigi; che cosa ci ordinate?

Nap. Nulla. (*escono tutti*) Questo abbandono è un' infamia!... Lo veggo; son tenuto come generale del figlio mio imperatore di Francia.. Mio figlio, povero figlio mio!... Egli per cui io ammucchiava corone! E per mia cagione gli sarà tolta la sua!... Finchè vivrò tremeranno! Ah qual pensiero! Morto io, mio figlio è legittimo erede del mio impero... Feci pur bene a serbare il veleno Kabanis! È quello stesso che aveva preparato per Condorcet. (*si toglie in fretta dal collo una piccola borsa e versa in un bicchiere ciò che vi si contiene*). Diranno che non mi bastò il coraggio a sopportare la vita... che la morte è una diserzione... E che mi importa di ciò che diranno? Non ho in me stesso una forte ragione che a ciò mi determina? (*si taglia una ciocca di capegli e la pone in una carta*) Per mio figlio!... Suvvia, suvvia; non è che un brindisi alla sua fortuna. (*beve*) Addio, figlio mio! addio Francia! (*cade seduto col viso nascosto nelle mani*).

Spia. (*dall'uscio*) Che fa?

Nap. (*fra sè*) Ah! ecco il veleno!... Or bene, non mi disse Kabanis che questo veleno è rapido come il pensiero? Ah! forse dopo quattro anni ch' io lo porto addosso ha perduto di forza... E ne ha solo tanto che basti per farmi soffrire e non per uccidermi?.. Ah!

Spia. (*entrando*) Senza dubbio l'imperatore si è avvelenato. Sire!

Nap. Zitto!

Spia. Ajuto! ajuto! L'imperatore muore!... Roustan, Roustan!..· Ah miserabile! egli pure lo ha abbandonato! Constant!.. nessuno! (*suona il campanello*) Ah! se il sangue servir potesse di contravveleno!... Ajuto, ajuto!

Nap. Non ce n'è bisogno. Il veleno è per me la stessa cosa delle palle di cannone; la morte non vuol saperne di me.

Un uomo che accorre (*entrando*) Che cosa c'è?

Spia. Ov'è il dottor Riban?

Cau. Parte a cavallo. Ma che ha l'imperatore?

Spia. Egli si è...

Nap. (*alla spia*) Silenzio... pel tuo capo! (*a Caulaincourt*) Nulla, signor duca... una indisposizione. (*fra sè*) Dio nol vuole!

Cau. Come è pallida vostra maestà!

Nap. Signor duca, qual residenza mi si accorda se io abdico?

Cau. Corfù, la Corsica, o l'isola d'Elba.

Nap. Scelgo l'isola d'Elba. Mi vien permesso di condurre con me qualcheduno della mia casa e del mio esercito?

Cau. Quattrocento granatieri e le persone della vostra casa che vorrete indicare. Se vostra maestà si decide, Bertrand, Drouot e Cambronne chieggono il favore di seguirla.

Nap. Nulla mi chiesero ne' giorni della mia fortuna... La posterità saprà compensare gli amici della sventura. (*si accosta lentamente alla tavola e scrive*) « Napoleone, fedele al suo giuramento, rinunzia per sè e pe' suoi figli al trono di Francia e d'Italia ed è pronto a qualsiasi sacrificio, a quello ben anco della vita, per giovar agli interessi della Francia.

« Il 6 aprile 1814. »

Siete contento?

Cau. Non mi resta che chiedervi una grazia.

Nap. Quale?

Cau. Che vostra maestà voglia permettermi di accompagnarla all'isola d'Elba.

Nap. Voi, Caulaincourt?.. Non è possibile.

Cau. Sire...

Nap. Ritornate a Parigi; dovete essere aspettato con impazienza. (*ad un usciere*) Andate a dire a Petit che schieri i suoi soldati sotto l'armi nel gran cortile. Voglio dare l'ultimo saluto a' miei bravi. Addio, Caulaincourt; la Francia mi piangerà, e verrà giorno in cui saranno maledetti coloro che avran cagionato la mia rovina. Addio, Caulaincourt, addio.

Cau. (*baciandogli la mano*) Addio, sire. (*esce dalla porta di prospetto. Napoleone prende il cappello ed esce dall'altra.*

QUADRO III.

IL CORTILE DI FONTAINEBLEAU.

SCENA UNICA.

Un generale, Lorrain, Uffiziali, Soldati, indi Napoleone.

Lor. Ohè là! camerati, gli è vero che hanno da rimandarci tutti alle nostre case? Ciò non vi garba un bel niente?

Tutti i Sol. No, no!

Lor. E nè anche a me, sapete? Hanno anche il coraggio di dire che l' imperatore non è più imperatore; mentono per la gola, eh?

Tutti. Sì, sì!

Lor. Oh! non ce lo torranno per Dio! finchè rimarremo in quattro per fargli intorno un battaglion quadrato, n'è vero?

Tutti. Ci faremo ammazzar tutti!

Lor. (*facendo trabalzare il fucile*) Corpo di mille cannoni! Ora vengano se han cuore!

Gen. Soldati, all'armi! (*i Soldati si schierano*).

Voci. L'imperatore! l'imperatore! l'imperatore! (*Napoleone compare nel fondo dello scalone.*)

Tutti i Sol. Viva l'imperatore! A Parigi, a Parigi! (*Napoleone fa un segno colla mano*).

Voci nelle file. Zitti, silenzio! ei vuol parlare.

Nap. Soldati della mia vecchia guardia, vi do il mio ultimo saluto. Pel corso di ben venti anni vi trovai sempre sulla via dell'onore e della gloria; così in questi ultimi tempi come in quello della vostra prosperità, deste incessanti esempi di prodezza e di fedeltà. Con uomini pari vostri non sarebbe stata perduta la nostra causa; ma la guerra era interminabile ed avrebbe prodotto la guerra civile, e la Francia ne avrebbe sofferto maggiori danni. Sacrificai dunque tutti i nostri interessi a quelli della patria. Parto. Voi, amici miei, continuate a servir la Francia; la sua felicità è l'unico pensier mio; e fu sempre la mira de' voti miei. Non compiangète la mia sorte; se consentii a sopravvivere a me stesso fu per giovare vie meglio alla vostra gloria. Voglio scrivere le grandi vostre gesta! Addio, figliuoli miei. Vorrei potervi stringere uno dopo l'altro al mio seno. Mi sia dato almeno di abbracciare la vostra bandiera!... (*Un generale prende l'aquila e la presenta a Napoleone il quale l'abbraccia.*) Addio per l'ultima volta, miei camerati; possa questo mio bacio penetrare ne' vostri cuori!

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Porto Ferraio, domenica 26 febbraio 1815.
In lontananza il brik l'Incostante.

QUADRO PRIMO.

L'ISOLA D'ELBA

SCENA PRIMA.

Napoleone, e Lorrain che monta la guardia.

Nap. Ebbene, camerata, non apri la bocca?
Lor. Sotto l'armi non si parla.
Nap. Ah, ah! sei molto severo nell'osservar la consegna.
Lor. Ventidue anni fa o poco meno eravamo a Tolone quando il duca... or non mel ricordo più quel suo nome di duca... insomma Junot mi fe' stare due giorni alla guardia del campo per aver cantato.
Nap. Ti libero dalla consegna; ma dì, ti annoi qui?
Lor. Maledettamente.
Nap. Vuoi ritornar in Francia?
Lor. Con voi?
Nap. È impossibile. Senza di me.
Lor. Senza di voi?... No.

Nap. Credi tu che i tuoi camerati la pensino come te?

Lor. Tutti.

Nap. Hai parenti in Francia?

Lor. Per un figlio non c'è parente più prossimo di suo padre, e, corpo dell'acquavite! siete il padre di noi o sono una bestia che non sa quel che si faccia? Se non fallo devo avere, non so dove, la vecchia madre. Quattordici anni fa all'incirca mi giunsero sue notizie. Mi trovava in Italia, bel paese! nè troppo freddo, nè troppo caldo. Ecco qui la sua lettera; me la son fatta leggere almeno venti volte, per la buonissima ragione che non so leggere io. Da Marengo in poi non ho più udito parlare della vecchia... Mi avrà ben scritto ella col *fermo in posta* a Vienna o a Mosca; ma noi tiravamo sempre tanto dritto innanzi che non c'era neppur il tempo d'andare all' ufficio delle lettere. Indovinalo adesso ov'ha piantato il suo bivacco!.. ma purchè Domeneddio le mandi tutti i dì la sua razione di pane e un po' di brage per riscaldarsi, la buona vecchia camperà un pezzo Ma... via, via lasciamo questo discorso, parliamo d'altro.

Nap. C'è oggi una gran rassegna sul porto sai?

Lor. La è cosa che dà sempre gusto.

Nap. (*volgendosi a guardare*). Che cosa è quella barca? Giugne dalla costa di Francia...

Lor. Qualche contrabbandiere livornese, qualche

pescatore; ma dalla costa di Francia... Chi va là?

Nap. Aspetta, aspetta; egli è un amico, almen lo credo.

SCENA II.

La spia, e detti

Nap. Non lasciar che s'accosti alcuno; debbo parlare a costui. (*alla spia*) Sei tu?

Spia. Sì.

Nap. Donde vieni?

Spia. Dalla Francia.

Nap. Direttamente?

Spia. No, per la via di Milano e della Spezia.

Nap. Chi vedesti a Parigi?

Spia. Regnault e... (*gli parla sotto voce*)

Nap. Che cosa ti consegnarono?

Spia. Nulla; temettero fossi preso e spogliato.

Nap. Di' che al par degli altri mi hanno dimenticato.

Spia. O se ne ricordano quanto gli altri.

Nap. Si pensa ancora a me in Francia?

Spia. Sempre.

Nap. (*riscaldandosi a poco a poco*) S'inventano sul conto mio molte favole, molte menzogne; si dice che sono diventato matto, che sono infermo. Si pretende che mi debbano trasportare a Sant'Elena. Sarebbe uno scon-

sigliato partito. Ho viveri per sei mesi, cannoni e soldati per difendermi. In due anni quel clima m'ucciderebbe. Come sono veduti in Francia i Borboni?

Spia. Sire, ogni dì crescono i malcontenti.

Nap. (*accendendosi*) Qnando abdicai sperava che il re avrebbe ben governato la Francia, sola maniera di farsi perdonare i Cosacchi. Volli rinunziare al trono anzi che conservarlo a spese della mia gloria e dell' onor francese. Dissero i miei nemici che non voleva saperne di pace. Mi rappresentarono maniaco, avido di sangue e di strage; ma si conoscerà il vero; si saprà se la smania di versar sangue era mia. Se fossi stato posseduto dal demone della guerra avrei potuto ritirarmi col mio esercito al di là della Loira e inebbriarmi a sazietà nella guerra di montagna. A costo della mia abdicazione m'offersero l' Italia; la rifiutai; chi ha regnato sulla Francia non può regnare altrove. (*pausa*) I miei generali frequentan la corte?... Vi faranno una bella figura!

Spia. Sono sdegnati al vedersi posposti agli emigrati, che non udirono il fragor del cannone.

Nap. Gli emigrati non muteranno natura. Inchini e smorfie me ne ebbi intorno quanti ne volli; ma quando fu d'uopo mostrarsi uomini, tutti fuggirono come tanti... Ho commesso un grande sbaglio a richiamare in Francia costoro! Che dicono di me i soldati?

Spia. Che rivedrebbero volontieri il caporaletto; e quando li costringono a gridare: *Viva il re*, aggiungono sottovoce *di Roma*.

Nap. Mi amano dunque sempre?... Che dicono delle nostre sconfitte... delle nostre sventure?

Spia. Che la Francia è stata venduta.

Nap. Hanno ragione! Senza la diserzione del duca di... non mi degno di pronunziare quel nome .. gli alleati erano tutti perduti. Quel maresciallo è un disgraziato!

SCENA III.

Bertrand e detti.

Ber. Sire.

Nap. È pronto l'esercito? Or bene vi conduco con me. Soldati, conto un' altra volta su di voi; andiamo a fare l'ultima campagna. Da un mese il brik *l'Incostante* e tre feluche stanno armate e approvvigionate. I miei quattrocento granatieri saliranno con me a bordo del brik; i duecento cacciatori còrsi, e i cento cavalleggieri polacchi faranno il tragitto sulle feluche. Soldati, non ho che una sola parola a dirvi: Andiamo in Francia, a Parigi.

Sol. In Francia!... a Parigi!... Viva la Francia! viva l'imperatore!

Lor. Corpo d'una bombarda!.. (*s'ode un colpo di cannone*).

Nap. Ecco il segnale della partenza. Amici, la prima terra che calcheremo sarà francese. Alle vostre file, granatieri, avanti.

Lor. Ma bene! ed io son dimenticato qui, abbandonato in un'isola deserta?

Spia. A me quest'arme; finirò io la tua fazione. Io si che son dimenticato (*l'armata discende nelle scialuppe*).

QUADRO II.

LE TUILERIE.

SCENA PRIMA.

Un Ajutante di campo, guardie di corpo.

Aju. Fate preparare cambii di posta per tutta la strada. Non si perda un momento. Che notizie, signori?

1 *Gua.* Le sapete meglio di noi; si dice che Monsieur tornò ieri accompagnato da un solo gendarme.

Aju. È vero. ma il maresciallo Ney...

2. *Gua.* Che! non sapete?

1. *Gua.* Che cosa?

2. *Gua.* Fu abbandonato da tutti i suoi soldati e costretto ad unirsi a Bonaparte.

1. *Gua.* I *maires* e gli ufficiali municipali gli corrono incontro, e se l'autorità ricusa dargli

le chiavi, il popolo rompe le porte e gliele getta a'piedi.
2. *Gua.* Ah signori!...

SCENA II.

Labredèche, Ufficiali, Guardie, Nobili, Cortigiani, un Ministro e detti, e poi Servi.

Uff. Buon dì, amici.
Tutti. Quali notizie?
1. *Uff.* L'imperatore s'avanza a gran corso.
1. *Gua.* Si sa ove sia ora?
Un Nob. Chi può dirlo? Vola come il vento.
1. *Uff.* Signore, il re vuol vedervi; entrate.
2. *Uff.* Addio.
1. *Uff.* Signori, non vi spogliate dell'uniforme. Dovrete forse salire a cavallo da un momento all'altro.
1. *Gua.* Ah! ecco laggiù Regnier che passa.
Un Uff. (*dalla finestra*). Quali notizie?
Un altro Uff. (*dalla contrada*) L'imperatore corse pericolo d'essere assassinato, ma l'assassino fu arrestato.
2. *Gua.* Hanno apposta una taglia alla sua testa come a quella d'un cane arrabbiato!
1. *Gua.* Tutto è lecito per liberarci da un uomo pericoloso.
2. *Gua.* Sareste dunque anche disposto ad assassinarlo voi?
1. *Gua.* Per verità avrei più caro esser un assassino che un traditore.

2. *Gua*. Signore, mi darete soddisfazione...

1. *Gua*. Ci è proibito uscire.

2. *Gua*. Ebbene! qui.

Gua. In questo palazzo, quando il re ha bisogno di noi!...

1. *Gua*. Ove correte? (*ad un ministro*).

Min. A recare un ordine del re. Signori, servirete di scorta. (*al suo domestico*) Corri a casa, farò il possibile di raggiugnerti entro un'ora. Conforta mia moglie e dille che non mi comprometterò e viva tranquilla. (*gran rumore al di fuori*) Che cosa è questo strepito?

3. *Gua*. Un attruppamento.

1 *Gua*. Ah! che cosa c'è?

Gua. (*dalla contrada*). Un uomo con una bandiera tricolore arrestato adess'adesso.

Lab. (*di fuori*) Son io, son io che l'ha arrestato!

Tutte le Gua. Bene! bravo!

Ser. (*attraversando*) Gli equipaggi di madama la duchessa d'Angoulême!

Tutte le Gua. Come!

Lab. (*entrando con una bandiera tricolore*). Eccomi qui col mio trofeo.

1. *Gua*. Date qui, date qui!

2. *Gua*. Forse che madama parte?

Lab. Ma com'è questa faccenda? Tutti oggi sloggiano? Poco mancò non mi imballassero bello e vivo nell'attraversare il padiglione Marsan! Fatevi in là, fatevi in là, signori; ho conquistata questa bandiera a rischio della

pelle e non vo' perderla così per poco. (*fra sè*). Potrebbe anche giovarmi; si dice che quell'altro ha dormito a Fontainebleau.

Uff. A cavallo, signori, a cavallo! (*tutte le guardie escono*).

Altro Ser. Gli equipaggi del signor conte d'Artois sono pronti.

Uff. Ove andate, signore?

Un nob. Fate aggradire le mie scuse al re. Mi vien detto che mia moglie ha partorito un momento fa. (*fra sè*). Se l'imperatore volesse acconsentire ad essere il santolo!...

Lab. (*che ha nascosto la sua bandiera dietro ad un mobile.*) Ah signori miei, abbiate la bontà un momento, un momento solo! Voi non ve la passerete così netta! La mia petizione! Ho trovato io il modo di scoprir come la pensate; vi siete traditi con me; siete caduti nella trappola. E voi chiamate un brigante, un orco niente meno che Napoleone il Grande imperator dei Francesi, re d'Italia, protettore della Confederazione del Reno, mediatore della Confederazione Svizzera!... La mia petizione...

Min. Signore, è impossibile; l'ho posta sotto gli occhi del re, e sua maestà, avuto riguardo ai vostri servigi e alle disgrazie della vostra famiglia, vi accorda una pensione di mille e duecento franchi.

Lab. Una pensione di mille e duecento franchi!

Min. Venne fin da jeri registrata nel gran libro, ed eccone il brevetto.

Lab. Il brevetto registrato... e quell'altro che sarà qui tra mezz'ora... Ma davvero che quel vostro re non vuol impoverire; le sue grazie non gli costano troppo; egli accorda ieri, ed oggi se la batte; la sua pensione mi sarà decorsa da un sol giorno. Mille e duecento franchi all'anno!... fan appunto tre lire e mezzo che io deggio riscuotere. Non voglio nulla dalla famiglia reale, sono uomo disinteressato io. Amo ed ammiro l'imperatore, m'avete capito? Eccovi laccrato il vostro brevetto. E sappia il signore che i due miei fratelli son morti in Russia. (*fra sè*) Mi pare che sia il momento buono di tirar fuori i miei due fratelli.

Uff. Sentinella, non lasciate uscir alcuno.

Lab. Che! io chiuso qui? compromesso colla famiglia reale? (*volgendosi ad alcuni cortigiani*). Ah! è una indegnità questa, o signori.

Min. Signori, non si passa.

Molte voci. Perchè? perchè?

Qualch. Ma sarò pregiudicato se l'imperatore mi trova qui.

Un conte. Potessi svestirmi quest'abito!

Lab. Signor conte... (*fra sè*) Esso è coperto di decorazioni e di ordini pel valore di mille e duecento franchi non meno; a dir poco un'annata della mia pensione! (*forte.*) Signore se volete il mio abito potrete mescolarvi nella folla senz'essere ravvisato.

Con. Oh! amico mio, quanto vi sono grato di questo favore. (*cambiano d'abito*).

Lab. A voi, ecco il mio cappello; datemi il vostro. Io mi sacrifico.

Diverse voci. Il solo re è cagione della rovina di noi tutti.

Altre voci. No, no; la camera.

Altre voci. Se il re non avesse proposte certe leggi...

Un Uff. Il re stà per passare, signori; silenzio per qualunque opinione vi abbiate. I realisti non dimentichino ch'egli è figlio di san Luigi; i liberali si ricordino che a lui son debitori della Carta.

1. *Cor.* Te ne vai a Gand?

2. *Cor.* No.

1. *Cor.* E il signor conte?

2. *Cor.* Accompagna sua maestà.

Qualch. Ed io resto qui. Si sarà parlato all'imperatore...

Lab. (*tirando fuori di tasca una coccarda a tre colori*) Ora a noi a metter fuori i colori nazionali! chè adesso da un momento all'altro può giugnere quello del cappellino.

Un Nob. Oh! signore, ove mai vi procacciaste voi questa coccarda? Se potessi averne una!

Secondo Ed anch'io.

Terzo. Io pure.

Quarto. Non si potrebbe comperarne?

Lab. Io, signori, io ne son provveduto! ne ho qui per tutti. Gli è un pezzo sapete che

congiuro! Aveva corrispondenze coll'isola d'Elba, son tre mesi che io sapeva che il nostro grande imperatore sarebbe tornato fra noi. Che omenone!

Un alt. E lo chiamavano tiranno!

Lab. Tiranno egli! che mi accordò una pensione, perchè i miei due fratelli morirono gelati in Russia! (*fra sè*). Ora non mi convien più parlare di mio padre. — Ah! signori, che lieto annunzio!

Diverse persone entrando. In questo punto entrò l'imperatore in Parigi.

Lab. (*ad un usciere*) Buon amico, prendi questi cinque franchi; vola a casa mia, via La Harpe, al quinto piano, e fa tosto appendere quattro lampioni colorati alla mia finestra. Oh che giorno, oh che giorno di letizia! Viva l'imperatore!

Grida lontane. Eccolo, eccolo!

Lab. Udite, o signori? ecco il conquistatore del mondo; egli s'avvicina. Noi godremo finalmente la felicità di vederlo davvicino.

Un altro. Quale felicità!

Grida più prossime. Viva l'imperatore! Viva l'imperatore!

SCENA III.

Uffiziali, Generali, poi Napoleone, Bertrand, Uscieri e detti.

Lab. Siate i benvenuti, o signori, noi vi attendevamo, e attendevamo anche l'imperatore.

Uff. Egli ci segue.

Strepito di voci. Eccolo! eccolo! Viva l'imperatore!.. Sire, vi porteremo. Vostra maestà deve far l'ingresso nel suo palazzo sulle nostre braccia

Nap. (*entrando*) Sì, miei figliuoli, sì, io vi ringrazio. Sì, io sono il vostro padre, il vostro imperatore. Oh quanto la vostra gioja mi commove! Amici miei, v'è pur noto; quando l'imperatore fa ritorno alle Tuilerie si spiega la sua bandiera.

Diverse voci. Una bandiera, una bandiera!

Lab. Che bel lampo! (*forte*) Una bandiera?... io ne ho una... che portai qui attraverso a mille pericoli! una bandiera che ho tenuta nascosta per otto mesi, destinandola a questa memorabile giornata. Eccovela, eccovela, sire. Son fortunato d'essere il primo ad offrire a vostra maestà questa prova di devozione.

Molte voci. Su, su la bandiera!

Nap. (*a Labredèche*) Vi ho veduto altra volta.

Lab. Ricorda forse vostra maestà d'avermi accordato una pensione di mille e duecento franchi?

Diversi cortigiani. Si degna vostra maestà ricevere le nostre congratulazioni?

Tutti. Sire... vostra mestà...

Nap. Sì, signori, noi non ci dimentichiamo che è una rivoluzione di soldati e di sott'ufficiali; altri ne approfitteranno forse, ma il popolo fece tutto, ed a lui devo tutto.

Usc. Sire, gli inviati della camera de' deputati aspettano...

Nap. Fateli entrare.

Altro Usc. Gli inviati della camera de'pari...

Nap. (*entrano gli inviati*) Signori. La camera dei deputati si è resa indegna della confidenza della nazione facendo pagare al popolo i debiti contratti collo straniero per ispargere il sangue francese. Abolisco quindi la camera de' deputati.

La camera dei Pari è composta di uomini che combatterono contro la patria, che desiderano la ripristinazione de'diritti feudali e l'annullazione delle rendite nazionali. Sciolgo la camera de' pari.

Convocherò gli elettori e consacrerò i diritti del popolo, poichè il trono è per la nazione e non la nazione pel trono.

Spero pace, non temo guerra; le mie aquile han le ali spiegate, la impresa è quella dei prodi: *Fa che devi è t'affida.*

Tutti. Viva l'imperatore!

Ber. Sire, non foste mai così grande!

Nap. (*fra sè*) Possa non desiderare un dì la pace dell'isola d'Elba!

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

La vallata di James-Town.

QUADRO PRIMO

SANT'ELENA — 1821.

SCENA PRIMA.

Napoleone, sir Hudson Lowe, Santini, un Uffiziale.

(*Napoleone, sulla cima d'uno scoglio, guarda l'Oceano*).

Hud. (*sul dinanzi parla ad un uffiziale*). Se il generale oggi vuol uscire a cavallo, lo accompagnerete tenendovi a dieci passi di distanza, non più lontano.

Uff. Yes. (*Napoleone, discende dallo scoglio e si allontana lentamente dalla destra*).

Hud. Rammentate, che c'è pena di morte per chiunque favorirà la fuga del generale.

Uff. Yes. (*Sir Hudson Love s'allontana. Santini compare dal lato opposto e abbassa il moschetto mirando al governatore, ma scorgendo l'uffiziale inglese abbassa l'arme.*)

San. (*fra sè*). Demonio!

Uff. (*che lo ha veduto*). Ah! voi andate a caccia?

San. Danno così poco da mangiare all'imperatore che vorrei far qualche aggiunta al suo pranzo.

Uff. E di che andate a caccia?

San. Di uccelletti, di allodole... di...

Uff. Yes! bel moschetto!

San. Francese.

Uff. Fatemelo vedere.

San. Perchè?

Uff. Son cacciatore.

San. Ah! ah!

Uff. Ma sì vi dico. (*pone il fucile alla guancia*) Buono! (*sparra nel tronco di un albero; indi si avvicina all'albero e con un coltello ne cava fuori la palla, poi torna verso Santini.*) E per chi doveva servire questa Palla?

San. Pel governatore.

Uff. Per ammazzare il governatore?

San. Sta a vedere che non siete inglese.

Uff. Imbecille!

San. Come siete qui?

Uff. Per salvare l'imperatore.

San. In che modo?

Uff. Lo saprà.

San. Si fiderà di voi?

Uff. Sì.

San. Vi conosce?

Uff. Sì.

San. Da un pezzo?

Uff. Prima che tu udissi pronunciare il suo nome.
San. Son sette anni che lo servo.
Uff. Ed io trenta.
San. E come gli parlerete?
Uff. Lo accompagnerò a cavallo.
San. Non uscirà.
Uff. Me gli presenterò.
San. Non riceve uffiziali inglesi.
Uff. Gli dirai che ho la parola d'ordine.
San. Non ne dà.
Uff. A me si.
San. Quale?
Uff. *Tolone* e *libertà*!
San. Siete Francese?
Uff. Come tu côrso.
San. La famiglia?
Uff. Non ne ho.
San. Siete soldato?
Uff. No.
San. Ma chi siete?
Uff. Una spia. Or va.
San. Addio.
Spia. A rivederci.

QUADRO II.

Camera da letto di Napoleone a Longwood. Nel fondo, a sinistra, il letto di ferro; a destra un cammino al di sopra del quale due ritratti. In alto del canapè il grosso oriuolo d'argento del gran Federico e allato l'oriuolo di Napoleone. Alla sinistra l'uscio che mette al gabinetto dell'imperatore. Nel mezzo una piccola lumiera.

SCENA UNICA.

Marchand, Napoleone, un Uffiziale francese, poi sir Hudson, Santini, la Spia, Antonmarchi

Uff. (*sfogliando un opuscolo*) Che infame opuscolo!

Mar. Sempre contro l'imperatore?

Uff. Questo limosiniere osa scrivere la storia dell'ambasciata di Varsavia! Ora capirete per che ragione sir Hudson si è dato premura di mandarcelo, mentre jeri ci niegò l'opuscolo di quel membro del parlamento inglese...

Mar. Riflettete, signor mio, che sulla coperta era scritto a lettere d'oro: *Napoleone il Grande.*

Uff. Bell'indirizzo!

Mar. E perciò non potè giungere all'imperatore.

Uff. Meschinità!

Mar. Zitto: l'imperatore.

Nap. (*entrando*) Voi nascondete qualche cosa di certo.

Uff. Niente... un libello contro vostra maestà.

Nap. Date qui, date qui, figliuol mio. Mi credereste voi sensibile alle loro punture? . Ah! è roba di quel poveretto di Martines. Ei spande a larga mano la calunnia, l'ingiuria! Che cosa vuol dire aver perduta un'ambasciata!

Uff. Sire.

Nap. Lasciateli pur che vuotino le loro cariche di polvere e addentino il granito. Se vorranno esser letti bisognerà che sieno giusti: se vorranno dar piacere bisognerà che mi lodino. Datemi il *Morning-Chronicle e lo Statesman.*

Mar. Il governatore ce li ha proibiti.

Nap. Va bene.

Uff. Quest'oggi sua maestà accorciò la sua passeggiata.

Nap Si (*a Marchand*). Fatemi dare del caffè (*all'Uffiziale*). M'han chiuso qui a dovere, caro mio. Sant'Elena parve loro troppo estesa per me che mi trovava alla ristretta in Europa... o dirò meglio, sembra ad essi che l'aria delle montagne sia troppo pura e che mi confaccia una valle insalubre. M'hanno circoscritto lo spazio, e un soldato inglese

piglia la mira su di me se mi avvicino ai limiti prescritti. Così lasciarono invilire la mia persona, il sacro carattere della sovranità? E non s'accorgono intanto costoro che colle loro medesime mani si uccidono a Sant'Elena? Nondimeno non me ne lagnerò; i lamenti non convengono alla mia dignità, al mio carattere: o comando o taccio.

Uff. Il mondo vi vendicherà, e voi siete più grande qui che alle Tuilerie.

Nap. Lo so, e quindi sorpasso su molte cose. Ma se l'essere un uomo sullo stampo degli eroi di Plutarco costa tanto!.. Regolo almeno non sofferse che tre giorni.

Mar. Ecco il vostro caffè, sire. C'era fuori il medico di sir Hudson Lowe...

Nap. E per far che?

Mar. Vostra maestà era indisposta. .

Nap. E mi manda il medico? (*odora il caffè, e lo respinge*).

Mar. È forse cattivo?

Nap. No; ma Corvisart m'ha spesse volte raccomandato di non fidarmi del caffè che sa d'aglio. E pure un poco di caffè m'avrebbe giovato! Ma da che son qui non ne ho preso del buono che una sola volta, e mi son sentito meglio per tre giorni. Marchand, penserete a procurarmene a qualunque costo.

Mar. Sire siamo senza denaro.

Nap. Date a pegno un mio gioiello, e ne troverete. (*rumore al di fuori*) Ebbene che

c'è là? che cosa è questo strepito? Guardate, è la voce di Santini, guardate.

Hud. (*dall'interno*) Indietro.

San. Birbone!

Nap. Oh! un alterco fra Santini e il governatore.

Mar. (*all'uscio*) Non si entra.

Hud. Bisogna che gli parli.

Nap. (*a Marchand*) Lasciate, lasciate... Vi ascolto, sir Hudson; ma parlate sull'uscio; donde mi parlano i miei servi.

Hud. Generale!...

Nap. Devo dirvi prima di tutto ch'io non sono il generale ma l'imperatore Napoleone. Nominatemi col mio titolo o non nominatemi.

Hud Ho ricevuto ordine del mio governo di chiamarvi...

Nap. Ah sì! da lord Castelreagh e da lord Bathurst. Oh mi chiamino come vogliono non mi torranno d'essere quel che sono! Essi tutti, e voi miei nemici, sarete dimenticati prima che i vermi abbiano avuto il tempo di rodere i vostri cadaveri; se sarete conosciuti, lo sarete per le iniquità esercitate su di me, ma l'imperatore rimarrà la stella de' popoli inciviliti. Ora parlate, che volete?

Hud. Che mi sia dato nelle mani il côrso Santini.

Nap. E che ha fatto?

Hud. Ha battuto un soldato inglese che atterrava gli alberi sulla strada di Plantation House.

Uff. E perchè si atterravano?

Nap. E il domandi? Perchè all'imperatore Napoleone piaceva riposarsi sotto le loro ombre che temperavano la forza del sole del tropico. Se potessero arroventare la terra su cui cammino, il farebbero!

Hud. Il governo non sapeva...

Nap. Ma non l'ignoravate voi, che venti volte mi vedeste sotto quell'ombra che mi ricordava i faggi d'Europa.

Hud. Se ne pianteranno degli altri.

Nap (*alzandosi*) Sciagurato! — E che volete farne di Santini?

Hud. Rimandarlo in Francia.

Nap. Oh! se è così ve lo cedo. Vi chieggo però di potergli dare un addio. Quando uscirà gli frugherete nelle tasche. Se non avete altro a dirmi andate.

Hud. Ordini ricevuti dal mio governo m'ingiungono di limitare le spese della vostra tavola.

Nap. Non l'avrei creduto! E che cosa mi si concede?

Hud. D'oggi innanzi non avrete che una tavola di quattro coperti; una bottiglia di vino per ciascuna persona e un pranzo d'invito per ogni settimana.

Nap. Potreste anche limitarmi di più; sicchè se avrò fame andrò a sedere alla tavola del 53° Quei prodi che han ricevuto il battesimo del fuoco, non respingeranno il più vecchio soldato d'Europa.

Hud. Ho poi a chiedervi conto del perchè rifiutate di servirvi del mio medico; i vostri possono mancare o tornar in Francia; e allora chi avrà cura della vostra salute?

Nap. Ho rifiutato il vostro medico perchè è il vostro, e perchè vi crediamo capace di tutto, m'intendete bene? *di tutto*! E finchè durerà in voi il vostro odio, durerà in noi il nostro proposito.

Hud. Avete torto. Io che ho chiesto per voi al mio governo un palazzo di legno e de'mobili!...

Nap. Non ho bisogno nè di mobili, nè di palazzo; voglio un carnefice, uno strato. Marchand, i miei stivali; vo'montare a cavallo.

Mar. Eccoveli, sire.

Nap. Questi stivali sono nuovi?

Mar. Sì.

Nap. Dove li prendesti?

Mar. Sire...

Nap. Dove li pigliasti? Spero non ti sarai umiliato a chiederne a costui.

Mar. No, sire, no! Ma... gli è un pezzo che senza dir nulla a vostra maestà... mi provo... tento... oh insomma gli ho fatti io.

Nap. (*stringendogli la mano*) Buon amico! sir Hudson Lowe avete capito? Or bene, datene conto al vostro governo.

Hud. Siete deciso di salire a cavallo?

Nap. Sì.

Hud. Vo' a dar l'ordine all'uffiziale che vi serve di scorta.

Nap. Ah! avrò anche un carceriere cavallerizzo!... Levatemi gli stivali, m'è passata la voglia di montare a cavallo. Prenderò un bagno.

Hud. Ne avete già preso uno questa mattina, e non c'è abbondanza d'acqua nell'isola.

Nap. (*dopo una pausa, all'uffiziale*) Scrivete (*A sir Hudson Lowe*). Fermatevi, signore. (*Dettando*). « Ricadrà a vergogna del governo inglese non tanto l'avermi confinato a Sant'Elena, quanto di aver affidato il comando dell'isola ad un sir Hudson Lowe. Da questo giorno consacro il nome di costui all'abbominio de' popoli, e chi vorrà significare un uomo più vile di un carceriere e di un carnefice dirà: *Sir Hudson Lowe.* » (*Spinge con violenza l'uscio che si chiude in faccia al governatore*). Ho sentito destarsi in me un impeto di furore, e fu un miracolo se potei contenermi e non compromettermi con colui. Or vedete quando vi lagnavate del bravo ammiraglio Giorgio Cokburn! Egli era un uomo di corteccia un po' dura, aspro ne' modi, taccagno! Ma costui... gli è un flagello peggiore di tutte le miserie di questo scoglio!

Uff. Ma pure, bisognava farsi forza ed uscire. Il dottore O'Meara vi ha prescritto l'esercizio del cavalcare.

Nap. Sì; lo so anch'io che ne ho gran bisogno, ma come volete che mi faccia bene una cavalcata ne' limiti angusti quasi come quelli d'una cavallerizza? Io che ogni dì faceva da quin-

dici a venti leghe in sella! io chiamato dai miei nemici per soprannome *il centomila uomini*! Marchand, datemi gli speroni. (*all'Uffiziale*) Pigliate, son questi gli speroni ch'io già portava a Dresda e a Champ-Aubert; ve li regalo, amico; conservateli; io non monterò più a cavallo.

Uff. (*con un ginocchio piegato*). Vostra maestà mi fa cavaliere senza che io il meritassi.

Nap. Prendete, amico. È un monumento, e voi vi dilettate di monumenti, lo so. Bisognava venirmi a trovare quando possedeva la spada di Francesco I e quella del gran Federico!

Uff. Pare a me che se fossi stato in vostra maestà avrei voluto portare l'una o l'altra.

Nap. (*tirandogli un pochino l'orecchio*) Eh stordito! non aveva forse la mia?

Uff. Oh! chieggo perdono a V. M. ma questa volta sono così bestia ..

Nap. (*a Santini che entra*) Ah! sei tu, Santini? (*con umore allegro*) Come, briccone, ti fai lecito di dar delle busse a un inglese, perchè atterra un albero appiedi del quale io trovava gusto a sedermi?

San. Sire, stanco de' cattivi trattamenti del governatore...

Nap. Lo confessa lo sciagurato! Ha faccia di confessare!

San. Ah! se non m'avessero tolto di mano lo schioppo!

Nap. Ebbene?

San. Avrei spaccato il cranio a quel cane d'inglese.

Nap. Ch'io sappia che ti gira ancora pel capo questa idea e vedrai come t'acconcio. Vedete qua, signori, quel Santini che voleva ammazzare il governatore! Oh! ne farebbe delle belle egli! Galeotto!.. (*come cercando una parola*) Côrso!.

San. Sì certo, bisognava purgar l'isola da quel birbo di governatore; ma il mio destino vuole che tocchi a me d'andarmene, a me che faceva conto di morire vicino a vostra maestà!

Nap. Ah! sì certo; gli è vero. Tu parti, mio povero Santini.

San. Ma se vostra maestà me'l premettesse io rimarrei qui a loro marcio dispetto; o bisognerebbe che mi portassero via a fette.

Nap. No, no; non è luogo questo che meriti di volerci stare per forza! Fa anzi presto a uscirne, poichè ti è conceduto. Quanto a me mi faranno morir qui, non c'è dubbio.

San. Vostra maestà ha pur potuto fuggire dall'isola d'Elba!

Nap. Sant'Elena mi tratterrà; tu va, buon amico parti; l'aria del mare è pura... L'Oceano è immenso. Che dolce piacere respirar l'aria del mare ed essere barellato dalle onde dell'Oceano! In capo a pochi giorni vedrai succedere a questo cielo di fuoco un cielo sparso di nubi... (*andando alla finestra*) Oh! delle nubi, delle nubi!

San. Sire, non avete lettere da darmi? Io ritorno in Francia.

Nap. No... e poi te le torrebbero. Fa solo di veder mio figlio, il mio povero figlio, e digli: « Ho lasciato vostro padre moribondo, sur uno scoglio in mezzo all'Oceano. Di tutti i beni perduti ei sospira voi solo, voi chiama quando parla da solo, voi quando sogna la notte; non altri ritratti che il vostro ornano la sua camera; e quando sarà in punto di morte si farà por dinanzi il vostro busto e spirerà cogli occhi fissi su quello ». Ecco quel che dirai a mio figlio, o Santini; poi soggiungi che t'ho abbracciato e che partisti.

San. (*abbracciando l'imperatore*) Sire, lo rivedrete.

Nap. In che modo?

San. Qui fuori nell'anticamera v'è un uffiziale inglese... Dovete vederlo.

Nap. Non mai.

San. Mi disse di ripetervi queste due parole: *Tolone e libertà.*

Nap. (*trasalendo*) Va bene; gli parlerò. Dimmi, hai del denaro?

San. No, e che mi fa?

Nap. Possiedi qualche gioiello?

San. Fui costretto a vendere ogni cosa dappoichè abito nell'isola.

Nap. (*dopo aver frugato nelle tasche*) Marchand, portatemi qui alcuni tondi d'argento.

San. E per farne che?

Nap. Glieli torrebbero certo e direbbero che me li ha rubati. (*scrivendo alcune parole*) Prendi amico, prendi anche questa carta.

San. Una pensione, sire!

Nap. Ora addio, lasciami. Non dimenticarti di mio figlio. Addio! E voi, signori, seguitelo e mandatemi qui l'uffiziale inglese che troverete nell'anticamera. (*escono piangendo: entra la spia*) Ah! sei tu? maravigliava del non averti veduto finora!

Spia. Grazie; questa parola è una ricompensa. Vi basti che non ho potuto. Quando fu ordinata la vostra deportazione nel 1815 concepii il pensiero d'accompagnarvi. Non venni accettato sul *Bellorofonte*, e nemmeno sul *Nortumberland*. M'offrii per soldato, per marinajo, per servo; oh sì, fiato perduto! Ora dal 1815 in poi non trascorse un giorno, un'ora, un minuto senza che io fossi tormentato dal pensiero della vostra fuga. Mi procacciai la cittadinanza inglese, mi ingaggiai; mi recai all'isola di Francia, alle Indie; poi un dì finalmente venni imbarcato per Sant'Elena, ed è già un mese che vi sto vicino senza che in voi entrasse il solo sospetto che un cuore devoto all'imperatore e alla Francia battesse sotto quest'uniforme rosso.

Nap. Ebbene?

Spia. Sire, avrete forse osservato un vascello ancorato così lontano che le sue vele pajono le ali spiegate di un'aquila?

Nap. Sì, e mi fe'meraviglia il vedere che rimanesse sempre allo stesso posto.

Spia. Aspetta voi, sire.

Nap. Come trasferirmivi?

Spia. In una barca nascosta, all'estremità dell'isola.

Nap. Se non fossi sempre accompagnato da un uffiziale inglese..:

Spia. E non son io l'uffiziale che vi accompagna?

Nap. È vero. E quando potrò io partire?

Spia. Quando avrete detto: *Lo voglio.* Il bastimento starà là finch'io avrò dato il fuoco ad un mucchio di rami secchi preparato sulla riva di questo scoglio; capiranno che l'impresa andò fallita e se ne andranno. Ma i momenti sono preziosi, o sire. Cinque anni mi ci vollero per ottenere questo minuto; non sia gettato.

Nap. Tu mi sei fedele, già lo sapeva. (*porgendogli la sua tabacchiera*) Prendila come un mio ricordo.

Spia. Dell'oro!

Nap. È una tabacchiera.

Spia. Ma d'oro!

Nap. (*intagliandovi su la sua cifra con una punta*) Piglia; or c'è sù la mia cifra intagliata da me.

Spia. Oh! adesso...

Nap. Ora mettiti sulla tua barca e vanne.

Spia. Senza di voi?

Nap. Senza di me.

Spia. Son venuto a cercarvi fin qui; non partirò

senza di voi; bisogna che vi restituisca alla Francia, al mondo. Ho concepito un gran divisamento e devo compirlo; o salvo l'imperatore Napoleone o muoio! In entrambi i casi mi fo un nome, e vivrà eterno.

Nap. Ah! ti credeva affezionato alla mia sola persona, e non ascolti che l'ambizione! Mi sono ingannato.

Spia. La mia affezione cominciata a Tolone finì una sera a Sain-Cloud. M'avevate fatto dono della vita, io salvai la vostra; ora siam del pari. Da quel dì in cui cessai d'esservi obbligato, diventai entusiasta. Sire, ricordatevi dell'isola d'Elba; colà mi riceveste meglio, e rivedeste la Francia.

Nap. Ebbene! appunto per ciò. Non farei che quel che ho già fatto; e a qual pro?

Spia. Sire continuerete la vostra storia.

Nap. E qual altro capitolo aggiugnervi? È già lunga abbastanza. Uscendo di qui corro rischio di cadere; rimanendo posso alzarmi anche di più.

Spia. T'indovino e ti ascolto in ginocchio; parla, parla!

Nap. (*guardandolo*) M'hai compreso. Ciò che ora non è che ammirazione volgare diventar deve un culto. Senza i patimenti la nostra fede non sarebbe stata fondata. Or bene, la mia passione, la mia croce è Sant'Elena. La conservo... ne ho bisogno.

Spia. Kleber aveva ragione; tu sei grande come il mondo!

Nap. Sottrarmi! fuggire!.. scampar da morte per pochi giorni, per poche ore che forse mi rimangono da vivere?.. Perchè sento qui, sento qui tutto ciò che si prova quando si è vicini a morire. — Or dimmi tu, ove troverò una tomba più stupenda? Sant'Elena tagliata a picco non è essa un magnifico piedestallo per la statua colossale che un dì mi innalzeranno i popoli?

Spia. Ma vostro figlio, vostro figlio!

Nap. E che! non sarà sufficiente retaggio per lui il mio nome?

Spia. Va bene; ora è detto tutto.

Nap. Ove ten vai?

Spia. (*uscendo*) Torno subito.

Nap. Quest'uomo era nato per grandi azioni! (*volgendosi*) Che cosa è questo? qual fuoco? un incendio?

Spia (*rientrando*) Nulla; son io che appiccai il fuoco al segnale.

Nap. Ed il vascello partirà?

Spia. Sì.

Nap. E tu?

Spia. Resto.

Nap. Sciagurato!.. ecco il governatore. Che cosa facesti mai?

Hud. (*da star sull'uscio*) Che significa quel fuoco? È desso un segnale?

Spia. Sì.

Hud. A che pro?

Spia. Per corrispondere col vascello ancorato in mezzo al mare.

Hud. E che faceva quel vascello?

Spia. Aspettava l'imperatore, se l'imperatore avesse voluto fuggire.

Hud. E l'imperatore?

Spia. Nol volle.

Hud. (*stupefatto*) Non volle!..

Spia. No. Voi non potete comprendere...

Hud. E chi è l'autore di questo complotto?

Spia. Io.

Hud. Voi!.. un Inglese!..

Spia. (*gettando via il cappello*) No, un Francese.

Hud. (*dopo una pausa*) Vi è noto il *bill*?

Spia. Sì.

Hud. La pena?

Spia. Sì.

Hud. Siete pronto?

Spia. Sì.

Hud. Il processo sarà breve.

Spia. Lo so.

Hud L'albero maestro.

Spia Sia pure; avrò gli onori del colpo di cannone. (*a Napoleone*) Addio, o sire. Udiste? sarò appiccato. Per vostra colpa; era meglio che mi faceste archibugiare a Tolone. Addio. (*esce col governatore*)

Nap. A rivederci... tra non molto! Me ne accorgo... Mio Dio! Ah! ah! (*si sdraia sur un canapè ed ivi giace privo di sensi*)

Mar (*dall'uscio*) Si può entrare? . L'imperatore sdraiato!.. pallido!.. che non risponde!.. Oh! entrate, dottore, e vedete.

Ant. È svenuto; trasportiamolo sul suo letto; l'aria della sera gli farà bene. (*lo trasportano*)

QUADRO III.

La camera da letto

SCENA UNICA

Marchand, Bertrand, Antonmarchi, Uffiziale francese, un Soldato inglese, indi Napoleone; Sir Hudson Lowe e un Dottore.

Mar. (*picchiando all'uscio*) Signore... signore!

Uff. Ebbene! come sta l'imperatore?

Mar Va indebolendosi sempre più. Sapete qualche cosa sul processo di quella spia francese? mi sapreste dire per qual ragione non fu subito messo a morte, mentre il *bill* prescrive che ogni francese che tenterà di favorire la fuga di Napoleone venga sul momento appiccato?

Uff. Egli era munito d'un brevetto di basso uffiziale inglese, e considerato come tale non può essere giudicato che da un consiglio di guerra; ma ciò non lo salverà. Antonmarchi è andato in città per sapere qualche cosa.

Mar. L'arresto di quest'uomo ha fatto più male all'imperatore che non un intero anno di dolori e d'infermità.

Uff. Oh Marchand! vederlo spegnersi in questo

modo, dì per dì, ora per ora, e non potergli recar soccorso anche a prezzo del sangue, della vita!.. Mi pare che l'Europa abbia a dire a noi tutti: Eravate là, vicino a lui e lo lasciaste morire!..

Ber (*dall'uscio*) L'imperatore vuole il suo testamento; per aggiungervi qualche legato.

Uff. Ora glielo porto. Marchand, procurate di sapere a qual punto è il processo del Francese. Darei dieci anni della mia vita per poter dire all'imperatore ch'ei ne uscì salvo.

Mar. (*seguendolo fin presso all'uscio*) Nel caso che l'imperatore peggiorasse richiamatemi. Ei chiede il suo testamento!.. Ha timore d'aver dimenticato qualcheduno. Il mondo che lo calunnia saprà quant'egli era buono.

Sol ing. Una lettera del governatore pel general Bonaparte.

Mar. Va bene. Debbo consegnargliela? forse contiene qualche notizia di Francia. Il sigillo di sir Hudson Lowel ciò non è di buon augurio.

Ber (*dall'uscio*) Marchand, l'imperatore ha veduto dalla finestra un soldato a recar una lettera; ei la vuole.

Mar. Signor maresciallo, è del governatore; ora la consegnerete?

Ber. La vuole. (*esce*)

Mar. Ah! ecco qui il dottor Antonmarchi. Ebbene? quali notizie?

Ant. Condannato!

Mar A morte?

Ant. A morte. (*s'ode suonar con violenza un campanello dalla camera*)

Mar. Malanno! Che cosa c'è?

Uff. (*uscendo*) Antonmarchi! Antonmarchi! Dottore, venite, affrettatevi! L'imperatore fu colpito da una crisi terribile! Una lettera ora consegnatami conteneva la sentenza del consiglio di guerra.

Nap. (*dall'interno*) Lasciatemi, lasciatemi!

Ant. Sire!

Nap. Indietro.

Uff. Ah! vedetelo come è pallido.

Nap. Udite, udite il mio ultimo legato... e vorrei che l'universo intero fosse qui ad ascoltarmi. Che l'obbrobrio di mia morte cada e duri su la casa regnante d'Inghilterra!... Ed ora è finita per me in questo mondo! Venite, amici miei, miei figliuoli; ora io non son più l'imperatore, sono un uomo moribondo che soffre, un padre che vi benedice. Ah! se fosse qui Larrey, il mio bravo Larrey! egli non mi guarirebbe, ben lo sento, ma forse sposterebbe il mio male, e soffrire in un'altra parte sarebbe quasi un riposo. Ah! è un dolore che mi rode, che mi strazia; gli è come se mi si fosse spezzata nelle carni la lama di un coltello. Oh! è un dolore atroce! Chiudete quella finestra; sì, sì, mio povero Marcand; così va bene; grazie. Ch'io più non veda questo cielo infiammato, questo cielo che mi uccide. Oh! amici miei, ove sono le nubi di Charleroi?... Mio figlio!...

Ant. Trasportiamo l'imperatore sul suo letto.

Nap. No; soffro troppo. Pigliate questo mantello; copritemi con esso; non mi sarà tolto più di dosso... è quello ch'io portava a Marengo... Ah! amici miei, quanta pena vi do, e quanto si soffre a morire!

Ant. Che cosa fate, sire?

Nap. Prego! Non è dato a tutti d'esser ateo o medico, o dottore. Ora vorrei vedere mio figlio. Oh mio figlio, mio figlio! S'ei sapesse che suo padre è qui moribondo. Ma egli nulla sa; egli è felice; ei si trastulla! Oh ditemi, ditemi! poss'io ben credere che un giorno saprà quello che ho sofferto?.. Da voi miei amici, presenti al mio fine, lo saprà; dalle mie memorie, se l'Inghilterra non le distrugge. Ah! se mio figlio non fosse degno del nome di suo padre... se coloro che lo circondano gli ispirassero dell'orrore per me!.. Mio figlio odiarmi... Dio buono! Oh! ditemi che mio figlio non m'odierà; ch'egli non odierà suo padre! (*entra il governatore*) Ah! che cosa altro vuole da me costui?

Uff. (*a sir Hudson*) Uscite, signore, uscite!

Hud. Gli ordini del mio governo m'ingiungono di non abbandonare il general Bonaparte dal momento che vi sarà a temere...

Uff. (*alzando uno scudiscio*) Silenzio!

Nap Lascialo stare, lascialo stare quell'uomo! Non lo vedrò, guardo solo mio figlio. Aprite la finestra; l'aria della sera mi farà bene. Il sole tramonta... si muore... ed anch'io!... Ah!